

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Longo

alla soluzione pacifica del conflitto che divide Israele dai paesi arabi. In ogni caso, il nostro governo non può, non deve consentire che il nostro territorio e i nostri porti siano utilizzati come basi di partenza per manovre e operazioni militari nel Medio Oriente e che la VI Flotta americana — minaccia costante per la libertà e l'indipendenza dei popoli — incoci nei nostri mari, e, più in generale, nel Mediterraneo.

Mi puoi dare qualche precisazione sulla posizione del nostro Partito sulla complessa situazione determinata nel Medio Oriente?

Non ho che da ripetere quanto hanno detto, sin dai primi giorni, gli organi direttivi e gli esponenti del nostro Partito. Noi consideriamo come una vera e propria provocazione, di tipo razzista e colonialista, la campagna che molti organi di stampa e anche numerosi esponenti di partiti governativi, tra cui anche esponenti socialisti, hanno scatenato, in questi giorni, contro i popoli arabi. Questa campagna è un effettivo eccitamento al ricorso alla武ma per risolvere le questioni controverse, e alla partecipazione dell'Italia agli eventuali conflitti che ne potrebbero derivare. A questo proposito, dovrebbe essere se possibile ricordare che il nostro Partito ha sempre combattuto, non a parole ma con i fatti, ogni forma di razzismo e di antisemitismo.

Ma quel è la tua opinione sulla sostanza del conflitto?

L'attuale conflitto tra gli Stati arabi e Israele non può essere ridotto a motivi antisemitici, per il semplice fatto che anche i popoli arabi, sono di origine semitica e che le numerose collettività ebraiche, esistenti in tutti gli Stati arabi, hanno sempre convissuto, e convivono tuttora, in rapporti di egualianza e di collaborazione con le altre popolazioni, e con quelle arabe in particolare. L'attuale conflitto avviene nel quadro della politica seguita dall'imperialismo, a cominciare da quello americano, per frenare e spingere indietro il processo di lotte per la conquista, da parte dei paesi arabi, di una effettiva indipendenza politica ed economica, che li affranchi dall'oppressione delle grandi compagnie petrolifere, e per la realizzazione di una unità del mondo arabo. A questo si devono aggiungere precise responsabilità del governo israeliano, le quali non si arrestano alla espulsione di oltre un milione di arabi o alla guerra del 1956 ma si prolungano sino ad oggi.

Puoi dirci ancora qualcosa sugli sviluppi più recenti della questione e sul modo di uscire dall'attuale pericolosa situazione?

Anche qui non posso che ripetere quanto ho già avuto occasione di dire in questi giorni. Noi consideriamo grave la situazione che si è venuta determinando nel Medio Oriente e che rende ancor più minaccioso il rischio di un conflitto mondiale. La nostra opinione che i problemi che sono alla base del conflitto sono sulla linea di quella che riguarda la pace: contro l'imperialismo, per il riconoscimento della dignità umana, per la difesa della pace, contro l'aggressività dell'imperialismo in campo internazionale e i pericoli reazionisti alimentati nel nostro paese dalla politica della Democrazia cristiana.

zioni interne, com'è ora il caso, nei gruppi conservatori e reazionari è forte la tentazione di ricorrere alla maniera forte e autoritaria, con i soli pre testi patriottici, allo scopo di mantenere un potere che la lotta delle masse e il libero gioco democratico contestano e scalcano dalle basi. Un segno di queste tentazioni lo si può trovare nel testo di legge presentato dal governo di centro-sinistra, con l'appoggio dei socialisti, sui compiti della Pubblica sicurezza. Per molti versi questo testo peggiora quello fascista, che doveva invece emendare. Con la nuova legge non c'è nessun bisogno di un colpo di Stato, del tipo di quello al quale si è ricorsi in Grecia, per mettere sotto i piedi tutte le garanzie costituzionali. Infatti, il nuovo testo conferisce al Consiglio dei ministri la facoltà di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » e di adottare le misure per farvi fronte. Ma non dice quali sono i casi straordinari di necessità di urgenza, che possano giustificare questa dichiarazione, e tanto meno specifica quali sono le misure per farvi fronte che si dovrebbero adottare. Dice, però, che « il ministro degli Interni può emanare ordinanze, anche in deroga delle leggi vigenti, sulle materie che abbiano comunque attinenza all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica ».

Dopo quanto è venuto in luce dai dibattuti sul SIFAR e sui propositi ricattatori e autoritari del luglio 1964, non ti pare che c'è più di un motivo per diffidare della correttezza di alcuni appalti che dovrebbero garantire la libertà e la democrazia in Italia?

E' la mia opinione. Lo stesso Nenni ammette, in legame con i dati del luglio 1964, che « la nostra società... pullula di velletà autoritarie ». Però, di fronte al nuovo testo della legge di Pubblica sicurezza, approva che sia lo stesso governo a dichiarare « lo stato di pericolo pubblico » e sia il ministro degli Interni ad adottare le « misure per farvi fronte », in deroga anche delle leggi vigenti. Nella sua lettera ad un settimanale romano, Nenni afferma che le tendenze autoritarie « si correggono consolidando le istituzioni democratiche e repubblicane con le riforme della società e dello Stato », e si correggono, anche « se non vengono meno la vigilanza del Parlamento e quella dell'opinione pubblica ». Nenni, cioè, esalta la vigilanza del Parlamento e quella della opinione pubblica: perché, allora, respinge la nostra richiesta che si faccia piena luce, con un'indagine parlamentare, sui fatti del luglio 1964 e sul SIFAR? Perché raccomanda una legge che rimette al governo, e solo ad esso, di dichiarare lo stato di pericolo pubblico e al ministro degli Interni di adottare le misure per farvi fronte? Di nani a una grave tensione in terra e internazionale, le tensioni di riconciliazione alla maniera forte, non si combattono e non si sventano nutrendo fiducia nelle assicurazioni di coloro stessi che potrebbero essere tenenti di farsi ricorrere, e dando loro maggiori e incontrollati poteri. Le si combattono e si sventano, invece, facendo appello alla mobilità politica e morale della classe operaia e alla vigilanza dei lavoratori e dei democristiani, stimolando l'unità delle forze antifasciste e conducendo la lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, attraverso un maggior potere delle classi lavoratrici e delle organizzazioni popolari.

Qual è il tuo giudizio sulla situazione interna e sulle lotte che in questo momento agitano e commuovono il paese?

La situazione interna, le condizioni di lavoro e di vita sono quali le hanno fatte cinque anni di centro-sinistra. Mentre nel campo del rinnovamento e del progresso sociale tutto si stagna e impedisce, cresce il malesezzo profondo delle grandi masse popolari. Grande è il significato dei moltiplicarsi delle lotte e delle manifestazioni di massa, che si susseguono nelle fabbriche e nelle campagne, negli uffici pubblici e nei trasporti, e persino nelle scuole. Così, per gli esponenti democristiani, di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di ogni tendenza politica e fede religiosa.

In un momento e in una situazione così grave, io penso che non si possa attendere passivamente lo sviluppo degli avvenimenti. Il compito nostro e di tutti i democratici è quello di sviluppare ancora il movimento per la pace: per la pace nel Vietnam, per la pace nel Medio Oriente, per la pace nel mondo. Questo movimento, per essere efficace ed avere successo, deve impegnare fianco a fianco, con iniziative varie e per gli stessi obiettivi, milioni di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di ogni tendenza politica e fede religiosa.

La guerra minaccia tutti, e tutti devono dare il proprio contributo per imporre la fine della guerra dove già si combatte, per impedire che si aprano nuovi conflitti. Di questa volontà del nostro popolo i governanti devono farsi interpreti e sostenitori nella loro azione internazionale, svolgendo un'intensa attività in difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli, con ogni forma di colonialismo e contro ogni avventura imperialistica.

Pensi che la tensione esistente in campo infierisca anche nel campo della politica interna?

L'espressione stessa inege che quando ci si trova di fronte a drammatiche tensioni in internazionali e a difficili situ-

zioni interne, com'è ora il caso, nei gruppi conservatori e reazionari è forte la tentazione di ricorrere alla maniera forte e autoritaria, con i soli pretesti patriottici, allo scopo di mantenere un potere che la lotta delle masse e il libero gioco democratico contestano e scalcano dalle basi. Un segno di queste tentazioni lo si può trovare nel testo di legge presentato dal governo di centro-sinistra, con l'appoggio dei socialisti, sui compiti della Pubblica sicurezza. Per molti versi questo testo peggiora quello fascista, che doveva invece emendare. Con la nuova legge non c'è nessun bisogno di un colpo di Stato, del tipo di quello al quale si è ricorsi in Grecia, per mettere sotto i piedi tutte le garanzie costituzionali. Infatti, il nuovo testo conferisce al Consiglio dei ministri la facoltà di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » e di adottare le misure per farvi fronte. Dice, però, che « il ministro degli Interni può emanare ordinanze, anche in deroga delle leggi vigenti, sulle materie che abbiano comunque attinenza all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica ».

Dopo quanto è venuto in luce dai dibattuti sul SIFAR e sui propositi ricattatori e autoritari del luglio 1964, non ti pare che c'è più di un motivo per diffidare della correttezza di alcuni appalti che dovrebbero garantire la libertà e la democrazia in Italia?

E' la mia opinione. Lo stesso Nenni ammette, in legame con i dati del luglio 1964, che « la nostra società... pullula di velletà autoritarie ». Però, di fronte al nuovo testo della legge di Pubblica sicurezza, approva che sia lo stesso governo a dichiarare « lo stato di pericolo pubblico » e sia il ministro degli Interni ad adottare le « misure per farvi fronte », in deroga anche delle leggi vigenti. Nella sua lettera ad un settimanale romano, Nenni afferma che le tendenze autoritarie « si correggono consolidando le istituzioni democratiche e repubblicane con le riforme della società e dello Stato », e si correggono, anche « se non vengono meno la vigilanza del Parlamento e quella dell'opinione pubblica ». Nenni, cioè, esalta la vigilanza del Parlamento e quella della opinione pubblica: perché, allora, respinge la nostra richiesta che si faccia piena luce, con un'indagine parlamentare, sui fatti del luglio 1964 e sul SIFAR? Perché raccomanda una legge che rimette al governo, e solo ad esso, di dichiarare lo stato di pericolo pubblico e al ministro degli Interni di adottare le misure per farvi fronte? Di nani a una grave tensione in terra e internazionale, le tensioni di riconciliazione alla maniera forte, non si combattono e non si sventano nutrendo fiducia nelle assicurazioni di coloro stessi che potrebbero essere tenenti di farsi ricorrere, e dando loro maggiori e incontrollati poteri. Le si combattono e si sventano, invece, facendo appello alla mobilità politica e morale della classe operaia e alla vigilanza dei lavoratori e dei democristiani, stimolando l'unità delle forze antifasciste e conducendo la lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, attraverso un maggior potere delle classi lavoratrici e delle organizzazioni popolari.

Qual è il tuo giudizio sulla situazione interna e sulle lotte che in questo momento agitano e commuovono il paese?

La situazione interna, le condizioni di lavoro e di vita sono quali le hanno fatte cinque anni di centro-sinistra. Mentre nel campo del rinnovamento e del progresso sociale tutto si stagna e impedisce, cresce il malesezzo profondo delle grandi masse popolari. Grande è il significato dei moltiplicarsi delle lotte e delle manifestazioni di massa, che si susseguono nelle fabbriche e nelle campagne, negli uffici pubblici e nei trasporti, e persino nelle scuole. Così, per gli esponenti democristiani, di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di ogni tendenza politica e fede religiosa.

In un momento e in una situazione così grave, io penso che non si possa attendere passivamente lo sviluppo degli avvenimenti. Il compito nostro e di tutti i democratici è quello di sviluppare ancora il movimento per la pace: per la pace nel Vietnam, per la pace nel Medio Oriente, per la pace nel mondo. Questo movimento, per essere efficace ed avere successo, deve impegnare fianco a fianco, con iniziative varie e per gli stessi obiettivi, milioni di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di ogni tendenza politica e fede religiosa.

La guerra minaccia tutti, e tutti devono dare il proprio contributo per imporre la fine della guerra dove già si combatte, per impedire che si aprano nuovi conflitti. Di questa volontà del nostro popolo i governanti devono farsi interpreti e sostenitori nella loro azione internazionale, svolgendo un'intensa attività in difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli, con ogni forma di colonialismo e contro ogni avventura imperialistica.

Pensi che la tensione esistente in campo infierisca anche nel campo della politica interna?

L'espressione stessa inege che quando ci si trova di fronte a drammatiche tensioni in internazionali e a difficili situ-

zioni interne, com'è ora il caso, nei gruppi conservatori e reazionari è forte la tentazione di ricorrere alla maniera forte e autoritaria, con i soli pretesti patriottici, allo scopo di mantenere un potere che la lotta delle masse e il libero gioco democratico contestano e scalcano dalle basi. Un segno di queste tentazioni lo si può trovare nel testo di legge presentato dal governo di centro-sinistra, con l'appoggio dei socialisti, sui compiti della Pubblica sicurezza. Per molti versi questo testo peggiora quello fascista, che doveva invece emendare. Con la nuova legge non c'è nessun bisogno di un colpo di Stato, del tipo di quello al quale si è ricorsi in Grecia, per mettere sotto i piedi tutte le garanzie costituzionali. Infatti, il nuovo testo conferisce al Consiglio dei ministri la facoltà di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » e di adottare le misure per farvi fronte. Dice, però, che « il ministro degli Interni può emanare ordinanze, anche in deroga delle leggi vigenti, sulle materie che abbiano comunque attinenza all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica ».

Dopo quanto è venuto in luce dai dibattuti sul SIFAR e sui propositi ricattatori e autoritari del luglio 1964, non ti pare che c'è più di un motivo per diffidare della correttezza di alcuni appalti che dovrebbero garantire la libertà e la democrazia in Italia?

E' la mia opinione. Lo stesso Nenni ammette, in legame con i dati del luglio 1964, che « la nostra società... pullula di velletà autoritarie ». Però, di fronte al nuovo testo della legge di Pubblica sicurezza, approva che sia lo stesso governo a dichiarare « lo stato di pericolo pubblico » e sia il ministro degli Interni ad adottare le « misure per farvi fronte », in deroga anche delle leggi vigenti. Nella sua lettera ad un settimanale romano, Nenni afferma che le tendenze autoritarie « si correggono consolidando le istituzioni democratiche e repubblicane con le riforme della società e dello Stato », e si correggono, anche « se non vengono meno la vigilanza del Parlamento e quella dell'opinione pubblica ». Nenni, cioè, esalta la vigilanza del Parlamento e quella della opinione pubblica: perché, allora, respinge la nostra richiesta che si faccia piena luce, con un'indagine parlamentare, sui fatti del luglio 1964 e sul SIFAR? Perché raccomanda una legge che rimette al governo, e solo ad esso, di dichiarare lo stato di pericolo pubblico e al ministro degli Interni di adottare le misure per farvi fronte? Di nani a una grave tensione in terra e internazionale, le tensioni di riconciliazione alla maniera forte, non si combattono e non si sventano nutrendo fiducia nelle assicurazioni di coloro stessi che potrebbero essere tenenti di farsi ricorrere, e dando loro maggiori e incontrollati poteri. Le si combattono e si sventano, invece, facendo appello alla mobilità politica e morale della classe operaia e alla vigilanza dei lavoratori e dei democristiani, stimolando l'unità delle forze antifasciste e conducendo la lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, attraverso un maggior potere delle classi lavoratrici e delle organizzazioni popolari.

Qual è il tuo giudizio sulla situazione interna e sulle lotte che in questo momento agitano e commuovono il paese?

La situazione interna, le condizioni di lavoro e di vita sono quali le hanno fatte cinque anni di centro-sinistra. Mentre nel campo del rinnovamento e del progresso sociale tutto si stagna e impedisce, cresce il malesezzo profondo delle grandi masse popolari. Grande è il significato dei moltiplicarsi delle lotte e delle manifestazioni di massa, che si susseguono nelle fabbriche e nelle campagne, negli uffici pubblici e nei trasporti, e persino nelle scuole. Così, per gli esponenti democristiani, di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di ogni tendenza politica e fede religiosa.

In un momento e in una situazione così grave, io penso che non si possa attendere passivamente lo sviluppo degli avvenimenti. Il compito nostro e di tutti i democratici è quello di sviluppare ancora il movimento per la pace: per la pace nel Vietnam, per la pace nel Medio Oriente, per la pace nel mondo. Questo movimento, per essere efficace ed avere successo, deve impegnare fianco a fianco, con iniziative varie e per gli stessi obiettivi, milioni di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di ogni tendenza politica e fede religiosa.

La guerra minaccia tutti, e tutti devono dare il proprio contributo per imporre la fine della guerra dove già si combatte, per impedire che si aprano nuovi conflitti. Di questa volontà del nostro popolo i governanti devono farsi interpreti e sostenitori nella loro azione internazionale, svolgendo un'intensa attività in difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli, con ogni forma di colonialismo e contro ogni avventura imperialistica.

Pensi che la tensione esistente in campo infierisca anche nel campo della politica interna?

L'espressione stessa inege che quando ci si trova di fronte a drammatiche tensioni in internazionali e a difficili situ-

zioni interne, com'è ora il caso, nei gruppi conservatori e reazionari è forte la tentazione di ricorrere alla maniera forte e autoritaria, con i soli pretesti patriottici, allo scopo di mantenere un potere che la lotta delle masse e il libero gioco democratico contestano e scalcano dalle basi. Un segno di queste tentazioni lo si può trovare nel testo di legge presentato dal governo di centro-sinistra, con l'appoggio dei socialisti, sui compiti della Pubblica sicurezza. Per molti versi questo testo peggiora quello fascista, che doveva invece emendare. Con la nuova legge non c'è nessun bisogno di un colpo di Stato, del tipo di quello al quale si è ricorsi in Grecia, per mettere sotto i piedi tutte le garanzie costituzionali. Infatti, il nuovo testo conferisce al Consiglio dei ministri la facoltà di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » e di adottare le misure per farvi fronte. Dice, però, che « il ministro degli Interni può emanare ordinanze, anche in deroga delle leggi vigenti, sulle materie che abbiano comunque attinenza all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica ».

Dopo quanto è venuto in luce dai dibattuti sul SIFAR e sui propositi ricattatori e autoritari del luglio 1964, non ti pare che c'è più di un motivo per diffidare della correttezza di alcuni appalti che dovrebbero garantire la libertà e la democrazia in Italia?

E' la mia opinione. Lo stesso Nenni ammette, in legame con i dati del luglio 1964, che « la nostra società... pullula di velletà autoritarie ». Però, di fronte al nuovo testo della legge di Pubblica sicurezza, approva che sia lo stesso governo a dichiarare « lo stato di pericolo pubblico » e sia il ministro degli Interni ad adottare le « misure per farvi fronte », in deroga anche delle leggi vigenti. Nella sua lettera ad un settimanale romano, Nenni afferma che le tendenze autoritarie « si correggono consolidando le istituzioni democratiche e repubblicane con le riforme della società e dello Stato », e si correggono, anche « se non vengono meno la vigilanza del Parlamento e quella dell'opinione pubblica ». Nenni, cioè, esalta la vigilanza del Parlamento e quella della opinione pubblica: perché, allora, respinge la nostra richiesta che si faccia piena luce, con un'indagine parlamentare, sui fatti del luglio 1964 e sul SIFAR? Perché raccomanda una legge che rimette al governo, e solo ad esso, di dichiarare lo stato di pericolo pubblico e al ministro degli Interni di adottare le misure per farvi fronte? Di nani a una grave tensione in terra e internazionale, le tensioni di riconciliazione alla maniera forte, non si combattono e non si sventano nutrendo fiducia nelle assicurazioni di coloro stessi che potrebbero essere tenenti di farsi ricorrere, e dando loro maggiori e incontrollati poteri. Le si combattono e si sventano, invece, facendo appello alla mobilità politica e morale della classe operaia e alla vigilanza dei lavoratori e dei democristiani, stimolando l'unità delle forze antifasciste e conducendo la lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, attraverso un maggior potere delle classi lavoratrici e delle organizzazioni popolari.

Qual è il tuo giudizio sulla situazione interna e sulle lotte che in questo momento agitano e commuovono il paese?

La situazione interna, le condizioni di lavoro e di vita sono quali le hanno fatte cinque anni di centro-sinistra. Mentre nel campo del rinnovamento e del progresso sociale tutto si stagna e impedisce, cresce il malesezzo profondo delle grandi masse popolari. Grande è il significato dei moltiplicarsi delle lotte e delle manifestazioni di massa, che si susseguono nelle fabbriche e nelle campagne, negli uffici pubblici e nei trasporti, e persino nelle scuole. Così, per gli esponenti democristiani, di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di ogni tendenza politica e fede religiosa.

In un momento e in una situazione così grave, io penso che non si possa attendere passivamente lo sviluppo degli avvenimenti. Il compito nostro e di tutti i democratici è quello di sviluppare ancora il movimento per la pace: per la pace nel Vietnam, per la pace nel Medio Oriente, per la pace nel mondo. Questo movimento, per essere efficace ed avere successo, deve impegnare fianco a fianco, con iniziative varie e per gli stessi obiettivi, milioni di comunisti, di socialisti, di cattolici, di uomini, donne e giovani di

Temi e discussioni nel movimento operaio

LOTTA ARMATA E GUERRIGLIA

Spesso per «lotta armata» si intende direttamente «guerriglia» mentre il problema è più complesso - La esperienza rivoluzionaria dimostra che il fattore politico è decisivo anche nel quadro di una lotta armata

Se ne parla molto, qualcuno lo grida anche nelle piazze, lotta armata, guerriglia. Si premono il Vietnam, la Bolivia, le colonie portoghesi, e appassionato ma anche discutibile, di Che Guevara, un rivoluzionario che tutti rispettano, e lo si cita ereticamente, senza alcuna riflessione, ignorando persino il travaglio reale della situazione da cui nasce. E poi, con una assurda strumentalizzazione si mettono tutte queste cose insieme se li fanno diventare uno schema universale, una direttiva generale.

Non è difficile comprendere le tensioni, anche morali, che provoca la virulenza dell'attacco imperialista, il modo con cui esso scuote le coscienze e accende gli animi alla rivolta. I problemi e anche le difficoltà che esso crea sono sotto gli occhi di tutti. Ma sono problemi e difficoltà con cui ci si deve misurare, che non si scavalcano inserendo il miraggio di una formidabile ripresa altrove, o più semplicemente la sceracchia di uno slogan. Si crede veramente di risolverli in questo modo? Si crede, gridando alla lotta armata, di spostarsi un po' più a sinistra, dei comunisti ovviamente perché contro di loro che si grida? La questione merita attenzione e un discorso serio.

La prima cosa che colpisce, e non è di dettaglio, è la confusione che si fa sulla stessa nozione di lotta armata. Non solo nel suo essere lotta di liberazione nazionale o rivoluzione sociale, nel suo essere difensiva o offensiva di fronte all'imperialismo. Diversità già notevoli per le implicazioni politiche che contengono. Ma una confusione anche circa la varietà delle sue espressioni. La lotta armata, da noi diventa per definizione guerriglia. Ora, le cose stanno diversamente.

Lotta armata è l'insurrezione del 1917 e la successiva guerra civile di difesa del potere operaio in Unione Sovietica, è la guerra civile rivoluzionaria in Cina, è la guerra di popolo di liberazione nazionale prima del Vietnam, e ora del FLN sudvietnamita. In esse la guerriglia è solo una parte del movimento armato, non possa mai essere ridotta ad un unico schema, ma al contrario si esprima in diverse forme.

L'ignorare questo dato e il ridurre la lotta armata alla guerriglia non è però casuale. Esso ci riporta alla questione centrale di tutta la discussione: una visione demurgica della lotta armata, che in sé, per il suo semplice esistere fisologicamente, anche solo ad opera di ristrettissime avanguardie, agirebbe da elemento dirompente di situazioni difficili e complesse, che il movimento politico sarebbe impotente a fronteggiare. Il problema è grosso e riguarda l'esperienza pratica e le acquisizioni teoriche del pensiero e della prassi rivoluzionari, sulla questione del rapporto tra lotta armata e lotta politica.

Vi sono state, vi sono e vi saranno, finché ci si confronta con l'imperialismo, situazioni in cui la lotta armata è l'unico modo concreto e necessario con cui si esprime l'azione rivoluzionaria. Nessuno, crediamo, se ne scandalizza e ne prende le distanze. Le grandi rivoluzioni del passato e le lotte armate del presente sono cosa che ci appartiene. La questione è chiaro, non è questa. Si tratta, però, di vedere se l'azione armata in sé produce per partogenesi, miracoli rivoluzionari. Stando alla esperienza pratica, la risposta è francamente no.

Prendiamo alcune delle lotte armate più recenti che hanno avuto un carattere continuo, tralasciando per ragioni ovvie le infinite vaste insurrezioni che vi sono state in questi ultimi due decenni. Sei anni di lotta armata degli Hukbalahps nelle Filippine, quarant'anni di guerriglia in Malesia, cinque anni in Cameroun, due anni di continue rivolte armate dei contadini indiani nel Telengana, hanno scritto

delle pagine gloriose, degne del massimo rispetto, ma non hanno aperto nessuna situazione rivoluzionaria. Nel Sud Africa, dove con tutta evidenza la violenza raziale non lascia altre strade, quattro anni di lotta armata, sostenuta dai principali partiti, tra cui quella comunista, non hanno acceso nessuna vittoria, in una situazione che pure è tra le più esplosive e suscettibili di vedere il dispergersi di una ampia insurrezione popolare.

In tutti questi casi, al contrario, l'apparato repressivo, liquidandola isolandola in remoti territori, ha portato a una sensibile battuta d'arresto di tutto il movimento rivoluzionario.

Le cause di questi risultati sono varie, ma la domanda principale concerne il *che cosa sia man mano* sul terreno politico, se è vero che un apparato repressivo altrettanto e più imponente non ha stroncato la lotta del FLN sudvietnamita o quella del piccolo popolo della Guinea portoghese?

La domanda del resto è da porsi anche in relazione a qualche lotta armata vittoriosa: perché in Kenya essa non ha impedito l'inastarsi di un regime neonazista?

Ma passiamo a esperienze più avanzate e diverse. Io ricordo ancora una discussione tra Fanon e il compagno vietnamita Nguyen Nghe proprio sulla autonomia della lotta armata. La cosa che più mi colpi fu l'insistenza di Nghe nel negarla, sulla scorta della plurimale esperienza vietnamita. Le vicende algierine seguite a sette anni di guerra eroica e di ampie proporzioni popolari, confermano mi pare come il problema degli orientamenti socialisti del giovane Stato non siano stati automaticamente risolti da quella lotta, ma si siano fatti strada tra un travaglio e una lotta successiva, densa di problemi politici e sociali.

Se non si tiene conto di questa combinazione tra momento politico e momento armato, difficilmente si potrebbero comprendere le lotte che hanno portato a vittoriose rivoluzioni socialiste, o anche alcune delle lotte più significative in corso. Occorre ricordare l'attenzione con cui Lenin seguiva giorno per giorno la congiuntura politica per cogliere il «momento giusto», né prima né dopo, in cui decidere una vittoriosa azione insurrezionale? Si deve citare il breve e succoso scritto «Il marxismo e l'insurrezione?» o la cura scientifica che il Partito comunista cinese dedicava alle condizioni politiche che si venivano via via creando con il gioco e la rivalità delle potenze imperialiste e i loro riflessi nel Kuomintang, e più minuziosamente nella vita reale di ogni provincia, per adeguarsi la sua strategia militare e la convergenza iniziativa politica? o la robustezza del lavoro politico sviluppato dal Vietnam, che accompagnò puntigliosamente l'azione armata, chiamata «propaganda armata», proprio per sottolinearne il suo contenuto essenzialmente politico? o la pazienza, per venire ad una lotta armata in corso, con cui il Partito africano dell'indipendenza di Cabral, ha preparato centinaia di quadri politici e militari e organizzato la mobilitazione civile, la mobilitazione e le organizzazioni, la mobilitazione civile, prima di passare alla lotta armata? E la stessa Cuba dove pure il momento armato precede e determina quello politico esso non ha avuto uno sviluppo e poi uno sbocco socialista, in virtù di peculiari condizioni politiche, interne e internazionali, colte con grande capacità di analisi e coscienza rivoluzionaria dal gruppo dirigente dell'Esercito ribelle?

Se nessuna di queste esperienze può essere generalizzata oltre il dovuto, tutte insieme però mostrano con grande chiarezza e semplicità che in definitiva è il fattore politico a decidere dello shock rivoluzionario, e quasi sempre anche del suo esito militare. E questo perché la lotta armata è soltanto un momento, una fase che può essere necessaria e può non esserla, in un movimento e processo rivoluzionario, che è prima di tutto e fondamentalmente politico.

Roman Ledda
(Continua)

1950: già diciassette anni fa un arrogante generale colonialista credeva di poter liquidare in pochi mesi con la propaganda, i B 26 e il «napalm» gli invisibili uomini di Ho Ci Min

Come fallì la squallida epopea vietnamita del superbo Jean De Lattre De Tassigny

« Il Medio Oriente è cosa mediocre. Soltanto l'Asia è degna di me. E tuttavia col mio nome ho tutto da perdere. Come potrò aggiungere qualcosa alla mia gloria? » — Primo: vincere la guerra con i giornalisti — Come si redigevano i comunicati ufficiali sulle perdite dei vietminh — La regola dei due terzi triplica il numero dei cadaveri nemici — La sconfitta del « generale francese degli americani »

Stile per uscire in Francia un libro di Lucien Bodard su « De Lattre e i Viet », di cui l'Express ha fornito, nelle scorse settimane, un'ampia anteprima. È la storia del generale Jean De Lattre De Tassigny che nel dicembre 1950, quando il corpo di spedizione francese in Indocina sembra « essere sul punto di crollare sotto i colpi della campagna delle frontiere » — con la quale l'esercito popolare vietnamita libera le provincie di confine con la Cina — viene nominato comandante in capo e alto commissario di Francia in Indocina, e che, due anni più tardi, muore di cancro in Francia. È una sorta di epopea alla rovescia, dominata dalla figura magnetica del « re Giovanni ». Come Bodard chiama spesso De Lattre, che potrebbe costituire utile lettura per i generali francesi e americani, che sono succeduti e si succederanno nel Vietnam: il gen. Westmoreland, ad esempio, che ordinerà nelle proprie mani lo stesso potere che già fu di De Lattre, più un potere militare immensamente più grande, e che si trova alle prese con gli stessi problemi, lo stesso nemico, la stessa organica impossibilità di vincere una guerra perduta in partenza.

Da questo punto di vista, e da molti altri ancora, è una storia sinistramente esemplare ed atuale, che dimostra come, in

principio, questi generali non imparino mai nulla ed i popoli in lotta, invece, apprendono tutte le necessarie lezioni, e le mettono a frutto. La differenza, in fondo, è solo questa: ma è una differenza fondamentale e determinante.

Apprendiamo così che le preoccupazioni principali di De Lattre in partenza per l'Indocina, un paese di cui non sa per assolutamente nulla, era no due: presentarsi in modo tale da « far colpo » — binache magnifiche uniformi, il « maneghin della grandeur », l'etichetta dell'arroganza — e identificare la propria persona con il destino stesso della storia. Parla col suo medico personale, e dice: « Non ho chiesto di venire qui. Mi hanno pregato di venire qui. Mi hanno pregato di venire qui. Io non sono il Buon Dio. Farò il massimo. Tu mi capisci, in Europa c'è un equilibrio di forza, e il Medio Oriente è cosa mediocre. Soltanto l'Asia è degna di me. E tutta vita, col mio nome, ha tutto da perdere. Come potrò aggiungere qualcosa alla mia gloria? » E ancora nel racconto di Bodard: « Ed egli si solleva la fiama dellettantesca, colpire la fantasia con la tecnica della pubblicità. Trova subito gli slogan adatti, le parole chiave: « La Francia, L'Ocidente. Il mondo libero, la marcia comunista ». Si lontani da una spedizione più grande, e che si trova alle prese con la

maestria, questa volta, di un generale dirà, quasi per niente, che sono potere e dal potere infinito che sono i giornalisti. Ma non devi sbagliare il colpo... A quest'ora, in Corea, i corrispondenti sono sommersi di sangue e dalle lacrime. Io li sommergerò nel sangue nella gloria. E tutto funzionerà perché gli darò un prodotto di buona qualità, una biada che si traduce in grossi titoli onesti, o quasi... ». Il colpo gli riesce. La seconda la vince con i giornalisti, soprattutto con i giornalisti americani scettici ed ostili, che conquista col sorriso o con l'intimidazione: « Conosci — dice — la situazione. La mitragliatrice ha trasformato l'arte della guerra nel 1914-1918. Ora, è la volta della "story" all'americano... »

Più tardi, il perito standard per vincere la guerra venne portato dai generali francesi e poi dai quelli americani, a diciotto mesi, col risultato che, diciotto anni dopo, i generali si trovavano a ricominciare tutto da capo. Ma prima di vincere la guerra De Lattre doverà vincere alcune battaglie. La prima, contro i francesi, la vince facendo tornare ad Hanoi le donne e i bambini che erano stati fatti partire precipitosamente, e facendo sfuggire per le vie e i miei banchi ». La seconda la vince con i giornalisti, soprattutto con i giornalisti americani scettici ed ostili, che conquista col sorriso o con l'intimidazione: « Conosci — dice — la situazione. La mitragliatrice ha trasformato l'arte della guerra nel 1914-1918. Ora, è la volta della "story" all'americano... »

Il generale Jean De Lattre De Tassigny

cana... Un avvenimento non è realmente avvenuto fino a quando non lampeggiava sulle pagine dei giornali. La storia non è che il prodotto di illusioni. Io costruisco la realtà "vera", che è poi quella alla quale si crede... Non ho molti poteri sui magnati, sui "business". Ma ho ogni potere su questi strani esseri, questi artigiani dell'incommensurabile, questa gente cuola senza potere e dal potere infinito che sono i giornalisti. Ma non devi sbagliare il colpo... A quest'ora, in Corea, i corrispondenti sono sommersi di sangue e dalle lacrime. Io li sommergerò nel sangue nella gloria. E tutto funzionerà perché gli darò un prodotto di buona qualità, una biada che si traduce in grossi titoli onesti, o quasi... ». Il colpo gli riesce. La seconda la vince con i giornalisti, soprattutto con i giornalisti americani scettici ed ostili, che conquista col sorriso o con l'intimidazione: « Conosci — dice — la situazione. La mitragliatrice ha trasformato l'arte della guerra nel 1914-1918. Ora, è la volta della "story" all'americano... »

non me ne date che 500 ». E allora, dice Bodard, « il colpo valeva ammenda onorevole col Re Giovanni, mendicando una notizia e attribuendogli una vittoria ancora più grande ». ■ ■ ■

La tecnica dell'uccisione, e la sua aritmetica, risaltano sullo sfondo delle fiamme del napalm che De Lattre utilizza per la prima volta nella storia del Vietnam per spezzare l'offensiva che il gen. Giap aveva sferzato « in piena superiorità della tripla ». La docce De Lattre non se l'aspettava, a Vinh Yen, e contro il quale per la prima volta nella storia i vietnamiti trovano una difesa: « Da ieri, i Viet hanno trovato modo di proteggersi dal napalm. Ogni uomo scava il suo buco, una fessura verticale nella terra, stretta il più possibile, appena sufficiente per contenervi; e poi si cala tra queste pareti che lo comprimono come un sepolto vivo. E' solo come un vorme, senza luce, quasi senza aria, nulla, poiché ha chiuso il buco con una lastra di pietra. L'uomo resta così, per ore e ore, in questa tomba, nel buio, nella solitudine. In realtà, at-

torno a lui, sulla stessa cresta o sul fianco della collina, ci sono tutti i suoi compagni, i soldati di una compagnia o di un battaglione, tutti come un feto nella placenta. Il fuoco passa sulla superficie, trasformandola in un cumulo vegetale e minerale. E si pensa che anche i Viet siano stati cremati. Ma sono vivi, hanno solo avuto molto caldo nelle viscere della terra; e anche se qualcuno è morto asfissiato, quasi tutti, quando sentono il segnale convenuto, fanno saltare i tappi e vengono a cercare i propri uomini... Ci si rifa coi morti vietnamiti. Si calcola il massacro davanti ai giornalisti, per effettuare sanguinosi presse: e sono dei falsi morti che uccidono i no-tri soldati ». ■ ■ ■

Ma come ottiene De Lattre i suoi morti?

Si tratta prima di tutto di redigere il comunicato ufficiale (sulla ritirata di Vinh Yen). Il testo non è mai abbastanza bello. Lo si rifa dieci volte. E man mano che i dattilografie lo battono e rimbombano, Vinh Yen di Verdun. De Lattre è il migliore agente pubblicitario di sé stesso. In questo non ha pari: i morti inutili. Il mercanteggiamento con i corrispondenti sul numero degli uccisi viene con dotti nel modo più familiare possibile, quasi in famiglia, con fiducia reciproca. Questa contabilità si riassume in due principi: avere il minor numero possibile di cadaveri francesi, avere il maggior numero possibile di cadaveri vietnamiti.

« ...Certo, è difficile. De Lattre è privato (dai regolamenti che vietano di indicare le proprie perdite) del diritto esclusivo di fare uccidere abbondantemente i propri uomini... Ci si rifa coi morti vietnamiti. Si calcola il massacro davanti ai giornalisti, per effettuare sanguinosi presse: e sono dei falsi morti che uccidono i no-tri soldati ».

« Andiamo, dice con bonhomia Boussay, del servizio informazioni, quanti cadaveri sono stati trovati? »

« Mille, generale, sul terreno. Bisognerà mandare della calce sul posto. »

« Soltanto mille? »

« Generale — interviene il comandante Goussault, il capo degli occhi azzurri, col suo velo abituale — credo che si possa applicare la regola dei due terzi. E' ammessa in tutti gli eserciti. E' tanto più legittima in quanto i nostri sono garantia di amicizia. »

« Andiamo, dice con bonhomia Boussay, del servizio informazioni, quanti cadaveri sono stati trovati? »

« Mille, generale, sul terreno. Bisognerà mandare della calce sul posto. »

« Soltanto mille? »

« Generale — interviene il comandante Goussault, il capo degli occhi azzurri, col suo velo abituale — credo che si possa applicare la regola dei due terzi. E' ammessa in tutti gli eserciti. E' tanto più legittima in quanto i nostri sono garantia di amicizia. »

« E' questa regola dei due terzi? »

« Gli esperti stimano che, per ogni cadavere ritrovato, ci sono stati in realtà tre nemici uccisi. Così i mille di Boussay diventano 3.000. »

« Siete d'accordo, signori? chiede il generale ai corrispondenti. »

« In più, riprende Boussay, bisogna contare quelli uccisi dall'aviazione e dall'artiglieria. Gli aviatori francesi annientano una intera colonna. Gli artiglieri francesi annientano un reggimento. Dunque, possiamo aggiungere 2.000 morti. »

« Allora, dice il generale, siamo a 5.000. »

« E' anche probabile, prosegue l'uomo del servizio informazioni, che molti corpi si siano volatilizzati per effetto del napalm, ridotti letteralmente in cenere. »

« Generale, secondo me si arriva a simili uccisi. »

« Semmai, dice De Lattre, guardando « e qualcuno avrà di meglio da proporre. Ma tutti tacceranno. La rendrà alla tua

maioranza strategica di De Lattre. »

« E' stata la tua idea del generale. »

« Semmai, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, si gnori giornalisti, che non non facciamo delle addizioni mura bilanci. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lambicata. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Siamo, si gnori, d'accordo? »

« E' stata la tua idea del generale. »

« Semmai, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, si gnori giornalisti, che non non facciamo delle addizioni mura bilanci. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lambicata. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Siamo, si gnori, d'accordo? »

« E' stata la tua idea del generale. »

« Semmai, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, si gnori giornalisti, che non non facciamo delle addizioni mura bilanci. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lambicata. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Siamo, si gnori, d'accordo? »

« E' stata la tua idea del generale. »

« Semmai, ripete il generale. E' una cifra onesta



Antonio Bruno, la vittima

La sciagura all'alba sul raccordo anulare presso Roma - Feriti anche i familiari del giovane e tre finanziari che si trovavano a bordo dell'auto investitrice - Antonio Bruno doveva essere operato a Houston

Un ragazzo napoletano di 18 anni è morto su una ambulanza, tamponata e scagliata fuori strada da una «Giulietta» della Guardia di Finanza, di retta a Fiumicino dove il giovane, affetto fin dalla nascita da una malformazione cardiaca, avrebbe dovuto salire sul jet che l'avrebbe trasportato a Houston, Texas, per essere operato dal chirurgo americano Michael De Bakey. Il viaggio cardiano non aveva lasciato speranze per il giovane, Antonio Bruno. Soltanto l'intervento avrebbe potuto salvarlo: così ieri notte alle 3, dopo che ami-

ci e autorità si erano mobilitati per facilitare il viaggio del ragazzo fin negli Stati Uniti, è iniziato per Antonio Bruno il «viaggio della speranza»: è partito da Castellammare di Stabia, scortato da familiari e amici. Ha percorso duecentocinquantamila chilometri dei diecimila che lo separavano da Houston, l'ultima speranza di aggrapparsi alla vita.

Poi un banale inspiegabile incidente, lo ha ucciso, a pochi chilometri da Roma. L'autounnibambina marciava quasi a passo d'uomo quando le è piombata addosso la «Giulietta», impaz-

Presso Perpignano

Aereo inglese precipita sui Pirenei: 88 morti

TOLOSA, 3. Oltantotto persone sono morte a bordo di un aereo britannico precipitato stamane sul monte Canigou sui Pirenei. L'apparecchio, un DC-4, partito da Manston, in Inghilterra, era diretto nella città francese di Perpignano. A bordo si trovavano, secondo le prime notizie, 83 turisti inglesi, diretti in vacanza alla Costa Brava, e 5

membri dell'equipaggio, che avrebbero tutti trovato la morte nella catastrofe.

Il tragico incidente è avvenuto verso le 23.45, ora italiana. Sul luogo della sciagura, a circa 20 chilometri dalla frontiera franco-spagnola, si sono dirette le squadre di soccorso. A bordo si trovavano, secondo le prime notizie, 83 turisti inglesi, diretti in vacanza alla Costa Brava, e 5

Nel Cosentino

La scuola devastata



Ecco ciò che rimane dell'edificio di tre piani, che ospitava la scuola, investita dalla paurosa frana nella vallata di San Marco Argentario, nel Cosentino. Precipitando su un fronte di 800 metri l'enorme massa di terra ha distrutto uliveti, vigneti, campi di grano e alcune case. Gravissimi danni sono stati provocati al tracciato dell'Autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, nel tratto in costruzione a ridosso della collina.

Ha lasciato 3500 milioni la duchessa di Talleyrand

Il busto di Ciano diventa di Giovanni XXIII

NEW YORK, 3. Solo oggi è stato reso noto lo ammontare dell'eredità lasciata dalla duchessa di Talleyrand, morta a Parigi nel 1961. Le eredi si dividono circa 3 miliardi e mezzo di lire. La Talleyrand è figlia di un miliardario americano e moglie di un duca francese.

Circa 900 milioni di lire, inviate negli Stati Uniti, vanno alla figlia, contessa Helen Violette de Pourtales, la quale entra in possesso anche di un terzo dei beni che la Talleyrand aveva in Francia. Un altro terzo lo eredita la nipote Diana de Castellane, duchessa di Bonn, che, «chiamata così dall'eredità», si divide fra altre tre nipoti. La duchessa di Talleyrand morì a 86 anni, dopo una vita trascorsa in viaggi fra la Francia e gli Stati Uniti.

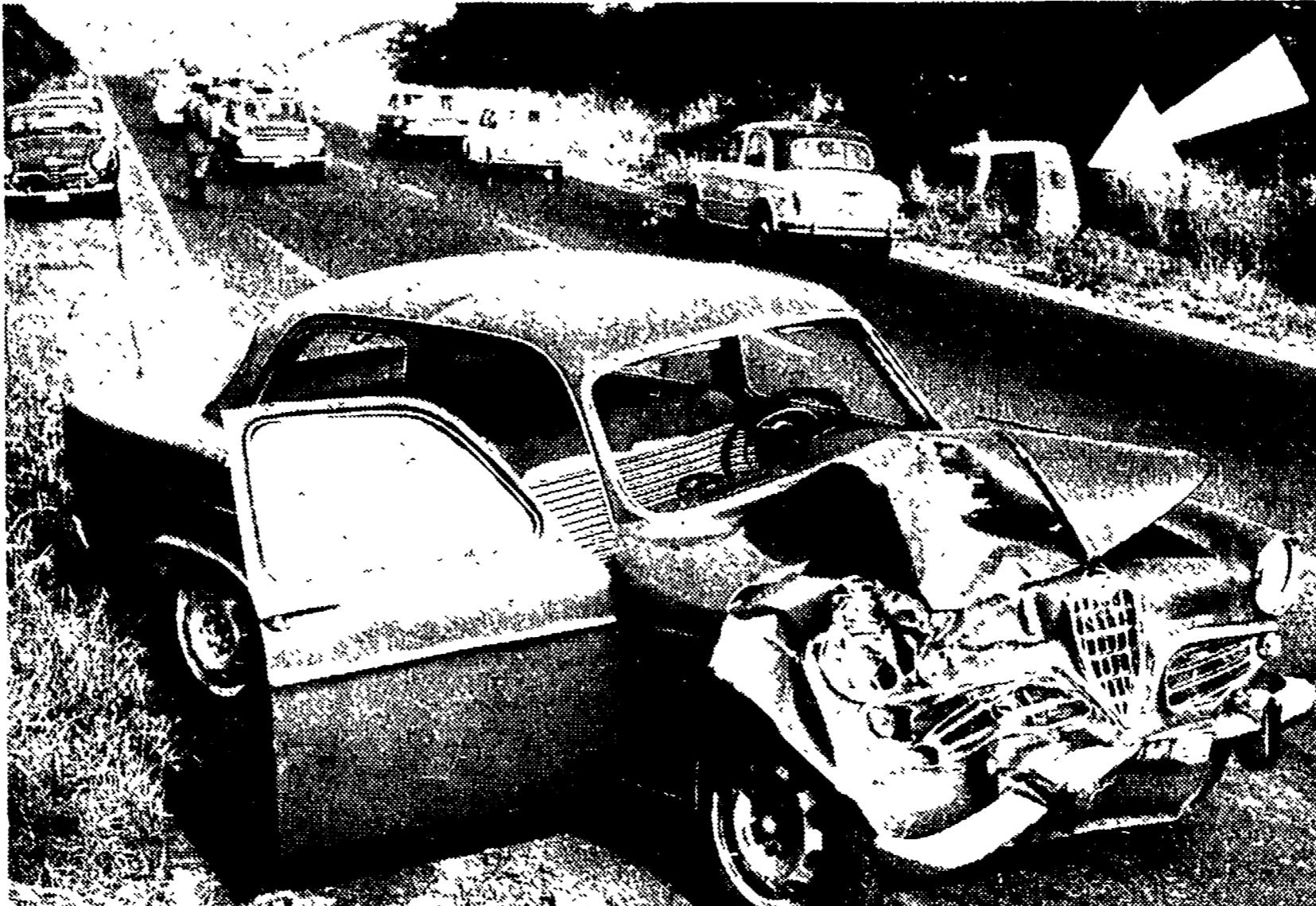
GENOVA, 3. Un busto del gerarca fascista Costanzo Ciano, scolpito nel marmo, è stato trasformato da un sacerdote genovese in un busto di Giovanni XXIII, religioso don Giacomo Cambiaso, che lo ha statuito in un magazzino di rovine vecchie, dove stava cercando delle colonnine per rinnovare un oratorio.

Don Cambiaso fece trasportare il blocco di marmo, del peso di 20 quintali nella bottega di due artigiani di Pietrasanta, Ravazzi e Costa, che 25 anni fa avevano scolpito il busto del patriota Mussolini, perché gli desse le sembianze di Papa Giovanni.

La statua si trova ora sul piazzale della Chiesa di S. Giacomo maggiore, a Molassana, in Valbisagno e sarà inaugurata domani.

A cento all'ora una giulietta tampona e scaraventa in un fosso la vettura della CRI con un diciottenne napoletano malato di cuore

Ucciso sull'ambulanza un ragazzo che andava nel Texas per guarire



Il luogo della tragedia: in primo piano la Giulietta fracassata della Guardia di Finanza; in alto a destra, indicata dalla freccia, l'ambulanza scagliata fuori strada

E' NATO A ROMA IL PRIMO CENTRO DI NEUROPSICHIATRIA INFANTILE

Precoci i bambini di oggi anche nei difetti mentali

L'equipaggio comprendeva 46 uomini

Tutti in salvo dalla petroliera esplosa

TUTTI I membri dell'equipaggio della «Essoberger Chemist», la petroliera tedesca esplosa e affondata al largo delle Isole Azzorre, sono salvi. I 46 uomini, per la maggior parte tedeschi, fatta eccezione di due olandesi e due austriaci, sono stati raccolti e salvati da mercantili di cinque nazioni, che hanno risposto all' SOS lanciato dalla petroliera. La sciagura è avvenuta a 120 miglia a sud di San Miguel ieri notte quando fortunatamente quasi tutti i marinai si trovavano in sala da pranzo.

Trentanove marinai sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a Punta Delgado, sono stati sbucati da un altro rimorchiatore il capitano e sei ma-

ni. I 46 uomini sono stati sbucati a Punta Delgado dal mercantile norvegese Tomar e da un rimorchiatore greco, alcuni di essi avevano riportato leggere ferite. Più tardi, sempre a

ATTORI, SCIENZIATI, UOMINI DI CULTURA AMERICANI E INGLESI CONDANNANO LA GUERRA DI JOHNSON



Questa guerra è vergognosa

I nomi più popolari e più rappresentativi del mondo dello spettacolo e della cultura americana e britannica sono ormai schierati contro la «sporca guerra» americana nel Vietnam. Tale schieramento appare con evidenza dalle dichiarazioni che sono apparse sul «Times», come inserzioni a pagamento, il 30 marzo e il 2 giugno scorsi, e dallo elenco dei firmatari.

La dichiarazione di marzo, firmata da trecentoventiquattro cittadini britannici, prendeva posizione a favore di una

soluzione pacifica, a partire dalla liquidazione dei bombardamenti. Tra i firmatari erano cinque Premi Nobel, otto assesse parlamentari, tre vescovi e altre personalità della chiesa anglicana, metodisti ed ebrei. Quella di venerdì, ispirata ad una secca ripulsa delle giustificazioni «patriotiche» dell'intervento, era firmata da settanta artisti e intellettuali americani.

Eccone il testo:

«Noi, cittadini degli Stati Uniti, profondamente preoccupati per la guerra

nel Vietnam, desideriamo mettere per iscritto che non aderiamo al punto di vista ufficiale del nostro e del vostro governo, secondo il quale Hanoi soltanto blocca la via della trattativa. Al contrario, vi sono considerevoli prove, che sono state presentate al nostro governo e che non hanno mai ottenuto risposta, del fatto che l'escalation della guerra da parte degli Stati Uniti ha ripetutamente distrutto le possibilità di negoziare.

«Noi vi assicuriamo che qualsiasi espressione del vostro orrore per questa guerra vergognosa — una guerra che sta distruggendo proprio i valori che pretende di difendere — non dovrebbe essere considerata anti-americana, ma, piuttosto, un sostegno di quella America che amiamo e della quale siamo orgogliosi».

Ed ecco alcuni dei nomi più noti che appaiono sotto le due prese di posizione.



Marlon Brando



Sean Connery



Harry Belafonte



Dick Gregory



Viveca Lindfors



Alexander Calder



Arthur Miller



Allen Ginsberg



Betsy Blair



James Baldwin



Erich Fromm



Benjamin Spock



Deborah Kerr



Peter O'Toole



Julie Christie



Robert Lowell



Joseph Heller



Pete Seeger

Durante la protesta contro lo Scia di Persia

Ucciso da un poliziotto lo studente a Berlino Ovest

Vergognoso elogio del borgomastro all'assassino — Numerose Università tedesche solidali con la protesta degli studenti berlinesi

Dal nostro corrispondente

tuta su chiunque, non aveva fatto in tempo ad andarsene. Alla fine i poliziotti sono riusciti a violenti getti d'acqua e hanno così potuto creare il vuoto davanti al teatro. I dimostranti erano stati sospinti nelle strade laterali. A questo punto sono iniziate le carezze più brutali. Con metodi i poliziotti circondarono piccoli gruppi di dimostranti e li picchiavano con violenza evidentemente non soltanto in onore dello Scia ma per raffigurarsi di tutte le manifestazioni antiamericane e per la libertà del Vietnam, alle quali in questi mesi i giovani erano in brughiera e si erano sostenuti di averlo fatto per legittima difesa. In realtà sino ad oggi pomeriggio non si sapeva neppure che Ohnesorg era morto con una pallottola in testa e la polizia è stata costretta a renderlo noto quando, dopo l'autopsia, non era più possibile tenerlo celato.

Romolo Caccavale

Rifugio distrutto da terroristi al confine austriaco

BOLZANO 3. Un altro rifugio, alpino, abitato durante la stagione estiva, vicino di teppati montani di servizi, è stato distrutto dai terroristi, con una potente carica esplosiva. Si tratta del rifugio «Monza», del CM situato a 2.665 metri d'altitudine nell'alpe di Vizzola, sotto il Gran Plessio. Sono state notate tracce di, sei che portavano verso la parte austriaca.

Per l'assassinio dello studente a Berlino ovest

La FGCI esprime lo sdegno dei giovani comunisti italiani

La direzione della Federazione giovanile comunista italiana, in seguito alla accusa di omicidio dello studente a Berlino ovest, ha inviato il seguente messaggio:

«La FGCI esprime lo sdegno di tutti i giovani comunisti italiani per l'attuale aggressione della polizia di Berlino Ovest contro gli studenti persiani e tedeschi che manifestavano contro lo Scia per la sua politica di repressione del movimento democratico.

«La FGCI, cari amici, assicura a tutti voi e in particolare alla famiglia del giovane ucciso, il suo completo appoggio e la sua fraternali solidarietà.

«La FGCI condanna fermamente i dirigenti della Repubblica federale tedesca e in particolare il borgomastro di Berlino Ovest che ha osato approvare un pubblico Tappeto onnicida della polizia berlinese.

«Cari amici, noi saremo sempre al vostro fianco nella lotta per la democrazia e la libertà».

Contatti ripresi fra Vaticano e Praga

Conclusa una visita di 5 giorni di mons. Casaroli in Cecoslovacchia — I problemi in discussione

Dal nostro corrispondente

PRAGA. 3. Il sottosegretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici speciali del Vaticano, monsignor Casaroli, è stato, quest'anno, Convocato a Berlino Ovest, per la riunione della protesta di ieri. Ohnesorg, al contrario, ha fermato poi Haussermann, era la prima volta che veniva ad una manifestazione e non aveva mai voluto prestare fede alle accuse dei colleghi sulle violenze poliziesche.

Nel corso delle assemblee gli studenti hanno chiesto le dimissioni di Albertz, del capo della polizia e del senatore agli Interni, la punizione del poliziotto che ha sparato, e il licenziamento di quelli che sono resi responsabili delle maggiori violenze.

Lo Scia con le molte ha lasciato questa mattina Berlino Ovest diretto ad Amburgo e all'aeroporto ha rimorziato il sindaco Albertz per la cordata accoglienza e ospitalità.

In realtà, raramente una visita di Stato è stata accompagnata in Germania occidentale da tanta ostilità. Per il resto del peggio, lo Scia ha sempre riaperto in macchi corazzata su strade bloccate preventivamente al traffico e tra finestre, per ordine della polizia, ermeticamente chiuse. Ciò non ha impedito che manifestazioni per la libertà e la democrazia nel Vaticano si svolgessero a Bonn, a Colonia, a Monaco di Baviera e infine a Berlino Ovest.

Da tempo sono attivi nei settori occidentali dell'ex capitale tedesca gruppi di giornalisti, in maggioranza studenti, che conducono una lotta cogliere per rompere il clima di conformismo e di falso mito di «cittadella del mondo libero» che domina la città. Sono gli stessi che protestano per la guerra nel Vietnam, che condannano il Presidente federale Luebke dell'equivoco passato nazista, che si battono contro le leggi eccezionali e che, nei settori più arretrati, chiedono una normalizzazione dei rapporti con la RDT, pur mantenendo riserve certi aspetti della vita politica e culturale nella Germania democratica. Sono gli stessi, infine, che preparano al vicepresidente americano Humphrey la nota accoglienza a base di barattoli di vernice, uova marce e budini.

Ieri sera, durante al Teatro dell'Opera dove lo Scia, la moglie e le maggiori autorità cittadine si erano recati per uno spettacolo di gala, gli strumenti della protesta erano analoghi: pomodori, uova, sacchetti di latte e candelotti furomogeni. Le persone raccolte davanti all'entrata del teatro saranno state tremila, ma una parte era costituita da semplici curiosi. Quando la polizia, forte di un migliaio di uomini, è intervenuta, non ha fatto però molte distinzioni e con gli sfollagente si è abbattuta su chiunque, non aveva fatto in tempo ad andarsene. Alla fine i poliziotti sono riusciti a violenti getti d'acqua e hanno così potuto creare il vuoto davanti al teatro. I dimostranti erano stati sospinti nelle strade laterali. A questo punto sono iniziate le carezze più brutali. Con metodi i poliziotti circondarono piccoli gruppi di dimostranti e li picchiavano con violenza evidentemente non soltanto in onore dello Scia ma per raffigurarsi di tutte le manifestazioni antiamericane e per la libertà del Vietnam, alle quali in questi mesi i giovani erano in brughiera e si erano sostenuti di averlo fatto per legittima difesa. In realtà sino ad oggi pomeriggio non si sapeva neppure che Ohnesorg era morto con una pallottola in testa e la polizia è stata costretta a renderlo noto quando, dopo l'autopsia, non era più possibile tenerlo celato.



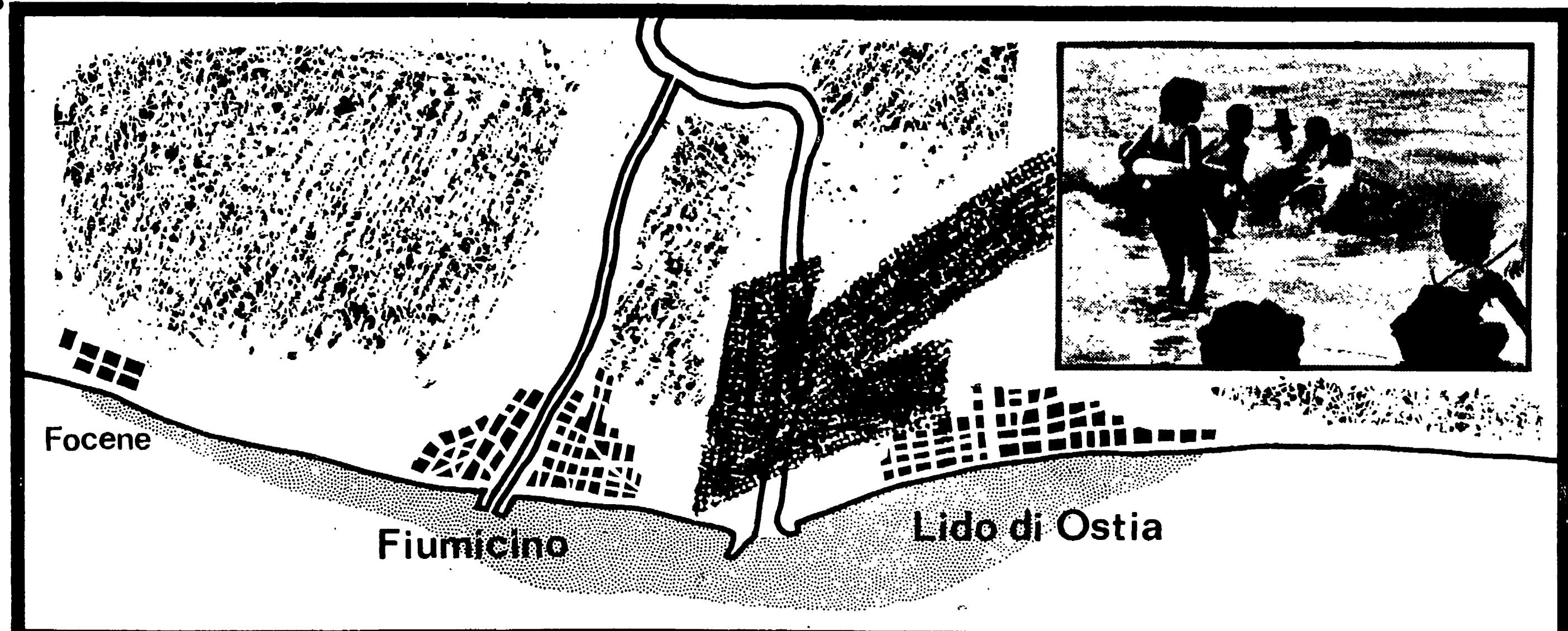
CACCIA - PESCA IL MARCHIO CHE GARANTISCE LA COSTANTE QUALITÀ

Le conferzioni razionali che soddiszano le sportive

Ferd Zidar

Roma sporca è anche questa

Facciamo il bagno nell'acqua avvelenata dai rifiuti del Tevere



Centinaia di migliaia di romani si bagnano quotidianamente nella fascia d'acqua inquinata

PROPONIAMO L'OPERAZIONE «MARE PULITO»

Decine di chilometri di litorale, a destra e a sinistra della foce del fiume, sono inquinati - Le acque hanno perso qualsiasi capacità depurativa - Pesanti responsabilità dell'amministrazione capitolina - Mancano collettori e impianti speciali - I detersivi ostacolano l'autodepurazione - Necessari studi da parte dell'Ufficio d'Igiene



Le acque del Tevere «ricevono» i rifiuti delle fognature e gli scarichi più disparati: tutto finisce nel Tirreno e «stagna» sul litorale

Se Roma è sporca, il mare è avvelenato. Decine di chilometri di litorale — a destra e a sinistra della foce del Tevere, dal lido di Ostia a Focene — sono inquinati. Il fiume scarica rifiuti di ogni genere e le sue acque non hanno alcuna capacità depurativa. La situazione peggiora di giorno in giorno: l'inquinamento aumenta nel periodo estivo in conseguenza della diminuzione della portata d'acqua.

Il liquame infetto, i rifiuti delle industrie, delle concerie, delle aziende tessili, plasteche, gli imponenti quantitativi di olio di taglio che vengono gettati via dai detersivi per uso domestico, hanno formato uno «strato» che esiste persino allo fondo del mare. L'onda degli scarichi si estende ora per centinaia di metri di fronte alla foce e per decine di fronte alle spiagge.

A cittadini che si recano al mare per bagnarci non curano. Tuttavia il problema comincia a diventare assillante e drammatico. Pesanti e precise responsabilità ricadono sull'amministrazione capitolina che non ha costruito collettori ed impianti di depurazione che sono ora obsoleti e il flusso delle acque diminue.

Ma in Campidoglio ancora non si è accorti niente.

Proprio pochi mesi fa venivano chiamate le acque del fiume «marce». Nessuna voce era levata per contestare le nostre affermazioni. Ed ora a pagare, ancora una volta, sono i cittadini che si recano al mare.

Si impone, quindi, che il comune e l'ufficio d'Igiene, in primo luogo inizino al più presto una precisa campagna per impedire che il Tevere continui a scaricare nel Tirreno rifiuti non depurati. Occorre soprattutto che venga realizzato lo studio della zona fluviale, marina più inquinata e che si tenga conto delle diverse correnti che, alla foce, spingono verso la stessa inquinazione.

Si impone, quindi, che il comune e l'ufficio d'Igiene, in primo luogo inizino al più presto una precisa campagna per impedire che il Tevere continui a scaricare nel Tirreno rifiuti non depurati. Occorre soprattutto che venga realizzato lo studio della zona fluviale, marina più inquinata e che si tenga conto delle diverse correnti che, alla foce, spingono verso la stessa inquinazione.

Sullo scottante problema il Consiglio Comunale ha proposto una serie di misure all'assessore all'Igiene per conoscere quali provvedimenti verranno presi per limitare i rischi derivanti dal crescente inquinamento costiero e per consente il periodo entro il quale può procedere la costruzione dei necessari impianti di depurazione.

Altrimenti, si pensava di depurare i rifiuti. Gli amministratori ci credono ancora ma i lavoratori mostrano di credere che il mare sia un'enorme insensibile serbatoio in grado di diluire ed eliminare le inquinazioni. Niente di più errato. E la situazione del litorale tirrenico è stata ad ampio titolo, in particolare da un punto di vista igienico, di prove di mancanza ostacolano la autodepurazione ed impediscono la riproduzione di quei microrganismi che dovrebbero restituire l'originaria purezza all'acqua.

Tutto ciò comporta non solo un crollo dell'industria per la sostituzione del litorale, ma mette in evidenza lo stato igienico della città nel momento in cui tifo, febbri parafitoidi ed epatite virale sono in costante aumento. E intanto il centro era demotologico di medicina preventiva, di assistenza ed occuparsi di brucellosi.

Ora però la questione è diventata insostenibile. Vi sono precisi studi ed accertamenti che mettono in luce lo stato dell'Aniene e del Tevere, che dimostrano come il carico di liquami scaricati sulla giungla al massimo proprio nel momento in cui la calura estiva sta per

cominciare.

Si sono svolte per la prima volta le elezioni per la commissione d'opposizione INCOM, lo stabilimento che fabbrica i mobili per cucina. La CGIL ha ottenuto quasi tutti i voti, fra gli operai. Infatti su 96 votanti, 89 voti sono andati ai candidati della lista unitaria Cisl-Cgil. Sono stati eletti fra gli operai, i lavoratori Giovanni Nicchini e Bruno Cucciaroli.

Si sono svolte per la prima volta le elezioni per la commissione d'opposizione INCOM, lo stabilimento che fabbrica i mobili per cucina. La CGIL ha ottenuto quasi tutti i voti, fra gli operai. Infatti su 96 votanti, 89 voti sono andati ai candidati della lista unitaria Cisl-Cgil. Sono stati eletti fra gli operai, i lavoratori Giovanni Nicchini e Bruno Cucciaroli.

Cartiere Tiburtine

Più ampia e decisa la lotta contro i 195 licenziamenti e la smobilitazione delle aziende

Una fabbrica ancora occupata nell'altra lo sciopero bianco

Un primo risultato: domani incontro all'Ufficio del lavoro — Stamane alle ore 10 i funerali dell'operaio ucciso da malore durante il corteo di protesta



Giungono i primi viveri, raccolti dalla solidarietà popolare, ai lavoratori asserragliati nella fabbrica occupata.

La bandiera sul pennone dello stabilimento di Villa Mecenate di Tivoli è rimasta ieri a mezz'asta in segno di lutto per la morte del operaio Luigi Ricci, ucciso da un malore mentre assisteva ai suoi compagni protestavano per le loro licenze.

Intanto ieri la lotta si è ampliata. Alle 10 i lavoratori dello stabilimento di Ponte Lucano del Cartiere Tiburtine hanno occupato anch'essi l'impianto. Poi in giornata, dopo che dal ministero del Lavoro era giunta la convocazione dei sindacati e degli industriali, l'occupazione è stata trasformata in sciopero in bianco sino a martedì sera. L'incontro fra le parti avverrà lunedì alle 17.30 presso l'Ufficio del Lavoro.

Prosegue, invece, l'occupazione dell'altra azienda delle Cartiere Tiburtine, quella di Villa Mecenate. Qui lavorano 124 lavoratori. Secondo gli intendimenti dei proprietari finlandesi — la United Paper Mills — dovrebbe essere chiusa, smobilitata. Ai lavoratori, in questo ultimo anno, è stata fatta balenare la possibilità di una cessione dell'azienda agli stessi dipendenti con la costituzione di una cooperativa. Ma le

condizioni erano così a-sarde, così capestro, così impossibili, che i lavoratori sono stati costretti a respingerle.

Nella fabbrica di Ponte Lucano i dipendenti sono 160. Questa azienda è più avanzata, ha un'esperienza industriale finlandese.

In totale, dunque, i dipendenti delle Cartiere Tiburtine sono 284.

La richiesta di licenziamento riguarda 195 unità.

«Le cartiere sono in passivo»,

dicono gli industriali finlandesi.

e in particolare quella vecchia.

«Ma non aggiungono che in questi anni nulla hanno fatto per migliorare gli impianti, anzi hanno fatto l'opposto proprio per predisporre la chiusura della fabbrica.

Una volta che il loro disegno era arrivato al compimento, la United Paper Mills, già una produttrice finanziaria in declino, acquistò le Cartiere Tiburtine nel 1960 e tramite le due fabbriche,

si dice, sia riuscita a incrementare i suoi traffici con l'Italia.

Comunque sia, nella fabbrica di Villa Mecenate neanche un bullone in questi anni è stato modificato:

lavoratori, tuttavia, è sempre stato richiesto il massimo sforzo fisico, il massimo della produzione, mentre venivano effettuati i primi licenziamenti, imponendo le dimissioni volontarie e le sospensioni in cassa integrazione.

E da sei anni che i lavoratori

delle Cartiere Tiburtine lottano.

Ora la loro battaglia è entrata in una fase drammatica, una battaglia che non riguarda solo loro, ma tutti i lavoratori delle cartiere di Tivoli.

La terza Conferenza dei Consigli provinciali — prosegue la lettera — ha impegnato l'Istituto Placido Martini a produrre quanto prima lo schema di sviluppo economico del Lazio ed a rimettere in discussione dell'Unione Regionale l'ordine di servizio.

Il periodo in cui Di Stefano è stato in carica è stato caratterizzato da tutta una serie di omelie,

di rimasti insoliti, come ad esempio l'assassinio di Maria Grazia di Christy Wanninger, di Chiara Toccaforno, nell'ultimo caso, moglie del fratello di P.S. Mario Lagana. In questo caso le indagini erano state guidate personalmente dal questore, ma non avevano approdato a nulla. D'altra parte in questo settore i questori agli ordinari — Di Stefano — sono mancati di distinguersi in buona maniera nei confronti di amministratori e di manifestanti. Per ordine di Di Stefano, fra l'altro, i celebri SS. Apostoli, e non bisogna dimenticare le ultime violenze caricate nei confronti di dimostranti per la pace nel Vietnam.

«La crisi di direzione dell'Istituto Placido Martini, imparabile e soprattutto a ragioni di natura politica del partito di appartenenza dei protagonisti, ha già gravemente minacciato il rispetto delle decisioni della terza Conferenza e dei tempi previsti per l'adozione del piano regionale. Urge, pertanto, che torna a ripetere quella volontà politica unitaria, formata nel corso della terza Conferenza, per impedire ogni tipo di distinzione e di respingere ogni intento di ogni manovra che siano di ostacolo alla pronta definizione dello schema del piano ed alla sua discussione, entro giugno, nella assemblea dell'Unione regionale».

La conferma della linea politica della validità degli orientamenti e delle decisioni scaturite dalla Conferenza dei Consigli provinciali spetta, in primo luogo, al Comitato direttivo dell'Unione regionale, del quale pertanto Le

chiede la convocazione.

«Ho motivo di ritenere — conclude Ranalli — che gli onore-

voli Presidenti delle Province e gli altri componenti del Direttivo, nonché i rappresentanti, parteciperanno alla elaborazione di quella importante conclusione, certamente concordiamo sulla necessità di rimuovere coraggiosamente ogni ostacolo che viene frapposto al l'attuazione della volontà delle Assemblee elettorali locali e, di operare intensamente, nei prossimi giorni, in coerenza agli impegni unitariamente presi».

Il questore Di Stefano lascia San Vitale

Al suo posto l'attuale questore di Milano Rosario Melli - Di Stefano nominato consigliere della Corte dei Conti

Cambio della guardia a San Vitale. Il questore Salvatore Di Stefano è stato nominato consigliere della Corte dei Conti, e lascierà a giorni il precedente incarico. Il suo predecessore, attualmente questore di Milano, Danilo Rosario Melli, ad un anno dalla sua nomina, nel '60 subito dopo la caduta del governo Fanfani.

Il periodo in cui Di Stefano è stato in carica è stato caratterizzato da tutta una serie di omelie, di rimasti insoliti, come ad esempio l'assassinio di Maria Grazia di Christy Wanninger, di Chiara Toccaforno, nell'ultimo caso, moglie del fratello di P.S. Mario Lagana. In questo caso le indagini erano state guidate personalmente dal questore, ma non avevano approdato a nulla. D'altra parte in questo settore i questori agli ordinari — Di Stefano — sono mancati di distinguersi in buona maniera nei confronti di amministratori e di manifestanti. Per ordine di Di Stefano, fra l'altro, i celebri SS. Apostoli, e non bisogna dimenticare le ultime violenze caricate nei confronti di dimostranti per la pace nel Vietnam.

Napolitano alla sezione STEFER

Sul tema «l'iniziativa unitaria del Partito di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale» i compagni della sezione STEFER hanno indetto un pubblico dibattito per martedì alle 17 nei locali di via Appia Nuova 301. Introducirà Giorgio Napolitano della Direzione del PCI.

a colloquio con i lettori

Una critica per l'Unità

Trascuriamo le magagne degli USA

Occorrebbe invece dedicarsi a demolire sistematicamente il mito creato dai film di Hollywood e dalla propaganda giornalistica

I servizi dell'Unità sui Paesi socialisti, del Terzo mondo e dell'Europa Occidentale sono interessanti, tempestivi, abbastanza completi. Su questo punto nulla da eccepire. Una critica, però, voglio muovere al nostro giornale: la mancanza di un servizio, pur completo possibilmente, sugli Stati Uniti d'America. D'accordo, l'Unità pubblica quotidianamente articoli sulla situazione negli USA (Vietnam, questione razziale), ma si tratta quasi sempre di semplici notizie, frammentarie e parziali, fatte di citazioni, non di analisi visionarie. Sarebbe tempo sintetizzata - di quel Paese.

Esiste una situazione in quei Paesi che milioni di italiani ignorano completamente, comunisti compresi.

Alcuni anni fa l'Unità pubblicò - con un rilievo abbastanza notevole - un saggio di Alberto Pivato: « Il disastro del Presidente Johnson sulla lotta contro la povertà negli USA ».

« Un quinto della popolazione americana - affermava allora Johnson - intorno ai 35 milioni di persone, vive in condizioni di povertà o adquiritura nella miseria ».

« Continuamente - diceva Pivato - 25 pagine redatto da una commissione di esperti presieduta da Walter W. Heller, consigliere economico di Kennedy, nel quale si rilevava che i poveri d'America erano più di 100 milioni, e in qualche parte delle città, in quattro, a dieci, miliardi e per metà nelle campagne », e inoltre che « sono undici milioni i bambini che vivono in case dove spesso manca il nutrimento indispensabile ».

La rivista americana Newsweek del febbraio 1964 pubblicava un saggio del direttivo titolo « Poverty in USA », corredato da statistiche e illustrazioni impressionanti. Sotto una foto che mostra un gruppo di bambini americani simili a mendicanti la direttiva dice: « I bambini nelle foto, nei luoghi degli Appalachi, lo loro misere condizioni mettono in evidenza la tragica situazione esistente in quelle regioni. Questi abitano a Granny's Branch, un villaggio del Kentucky, il fondo di un fiume. Essi vivono con l'aiuto dell'assistenza governativa: fagioli e farina. Le loro abitazioni sono prive di servizi igienici e veri tuguri di legno. Raramente questi bambini frequentano la scuola. Gli non ostiene essi sorridono, perché non hanno mai conosciuto niente di meglio, come d'altronde gli stessi adulti di Granny's Branch ».

La rivista Historia del me se di aprile u.s. rivelava anche essa, in un servizio, che negli USA « 50 milioni di americani non hanno trovato l'America ». L'autore riportava cifre davvero allucinanti nella loro crudezza.

Cinque milioni di lavoratori sono perennemente disoccupati, un terzo della popolazione vive in alloggi malsani o pericolanti, non può concedersi che una alimentazione completa, non ha di che vestirsi, o quasi. Cinquanta milioni di cittadini americani hanno un introito che è inferiore alla metà del minimo vitale. Un americano su cinque - prosegue l'articolo - non ha i mezzi minimi per sopravvivere, dove farsi curare. Ciò non ostiene, nessuno si occupa di lui. La sola New York conta un milione di questi disgraziati ».

Chi non ricorda anche il documentario « America, Paese di Dio »?

Sarebbe ora che si comminciasse concretamente a demolire il mito USA. Mito creato principalmente dai film di Hollywood e dalla propaganda giornalistica.

Fare sapere alle gente - in fatto di benessere economico - che se negli Stati Uniti c'è una vera e propria automobile ogni tre abitanti, esiste anche un cittadino americano su cinque nell'indigenza che vuole essere ammesso nella miseria e nella disperazione.

Far sentire alle gente - in fatto di benessere economico - che se negli Stati Uniti c'è una vera e propria automobile ogni tre abitanti, esiste anche un cittadino americano su cinque nell'indigenza che vuole essere ammesso nella miseria e nella disperazione.

Far sentire alle gente - in fatto di libertà - che nel Paese più "libero del mondo" ci sono stati uccisi, aggrediti da cani poliziotti squagliati contro di loro, percosi e terrorizzati in vari modi solo perché cercavano di votare per i propri diritti. Nel 1962 ci sono stati contro gli studenti e sono stati aggrediti i ministri di culto... ai bambini affamati si è negato ogni soccorso per le decisioni inumane e discriminatorie dei funzionari del Mississippi che amministrano i fondi federali. « Si spiega perché la gente, sono state lanciate bombe contro la casa di uno

In Finlandia

Che cosa hanno ottenuto i comunisti al governo?

Accanto ad alcuni risultati positivi rimangono grosse difficoltà, ma si stanno colmando le tradizionali divisioni interne del movimento operaio e costruendo le basi per una collaborazione stabile delle sinistre

Potrei sbagliare, ma mi pare che il giornale non abbia parlato a sufficienza di una situazione estremamente interessante: quella che si è determinata in Finlandia, circa un anno fa, con l'ingresso dei comunisti al governo. Si tratta del solo Paese, in Europa occidentale, in cui noi partecipiamo ad un governo.

Qual è, in base all'esperienza fatta in questo anno, il bilancio e il giudizio che si può trarre dalla partecipazione dei comunisti al governo insieme ad altre forze politiche?

A. S. (Rieti)

Anzitutto è necessario, per poter valutare la situazione finlandese, partire da alcuni dati di fatto:

1) la formazione dell'attuale governo di coalizione, che comprende i socialdemocratici, i comunisti, i partiti di centro e i socialisti disidenti; è il risultato di un compromesso politico realizzato in una situazione particolare, di emergenza. Dieci anni di malgoverno dei partiti della destra avevano dato la spalliera per cento della popolazione mondiale noi (americani) consumiamo circa la metà dei beni di tutto il mondo. Ci approprio di una ricchezza che in gran parte non è nostra, mentre non ne mettiamo nelle nostre tasche, nelle nostre autorimesse, nei nostri appartamenti e nel nostro futuro » (« L'America del disenso », Editori Riuniti, pag. 289).

2) tutti i partiti facenti parte di questa coalizione che una concezione di tali generi di riforme, come la democrazia sovietica, le riforme profonde. Il stesso programma governativo annuncia come suo scopo, primo e unico, quello di un risanamento dell'economia, l'eliminazione della disoccupazione, l'accumulazione dei capitali, la modernizzazione del pauroso crisi, valutaria che minaccia tutta l'economia e, soprattutto, il livello di vita dei lavoratori;

3) questo governo, per la sua stessa composizione, è il più democratico, il più rappresentativo che la Finlandia abbia avuto da 18 anni a questa parte, in quanto gode dell'appoggio dei tre quarti della Camera. La sua formazione nel maggio del 1966 rappresenta una indubbiamente svolta politica per la prima volta nella storia della Finlandia. Ha una dimensione storica che coincide con un sensibile mutamento delle posizioni anticomuniste e antisovietiche tenute nel passato dal socialdemocratici;

Ma rimangono ancora grosse difficoltà sulle quali è in corso un dibattito in tutta la sinistra finlandese. Il grave fenomeno della disoccupazione richiede interventi più incisivi. La Finlandia ha una dimensione storica che coincide con un sensibile mutamento delle posizioni anticomuniste e antisovietiche tenute nel passato dal socialdemocratici;

Ma rimangono ancora grosse difficoltà sulle quali è in corso un dibattito in tutta la sinistra finlandese. Il grave fenomeno della disoccupazione richiede interventi più incisivi. La Finlandia ha una dimensione storica che coincide con un sensibile mutamento delle posizioni anticomuniste e antisovietiche tenute nel passato dal socialdemocratici;

4) in seno all'attuale governo i comunisti sono, però, in posizioni di minoranza, quanto meno nel « centro » e i socialisti disidenti, il risultato di un compromesso politico realizzato in una situazione particolare, di emergenza. Dieci anni di malgoverno dei partiti della destra avevano dato la spalliera per cento della popolazione mondiale noi (americani) consumiamo circa la metà dei beni di tutto il mondo. Ci approprio di una ricchezza che in gran parte non è nostra, mentre non ne mettiamo nelle nostre tasche, nelle nostre autorimesse, nei nostri appartamenti e nel nostro futuro » (« L'America del disenso », Editori Riuniti, pag. 289).

5) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

Molti di questi problemi sono risolti, sia pure con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

6) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

7) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

8) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

9) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

10) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

11) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

12) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

13) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

14) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

15) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

16) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

17) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

18) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

19) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

20) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

21) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

22) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

23) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

24) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

25) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

26) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

27) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

28) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

29) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

30) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

31) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

32) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

33) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

34) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

35) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costituendo un altro limite per i comunisti.

36) forte è il punto di partenza, tutt'altro che roseo. Vediamo ora i risultati.

E' stato possibile, con l'imposta sui redditi, sulla proprietà e sulle azioni, un incremento operativo e costitu

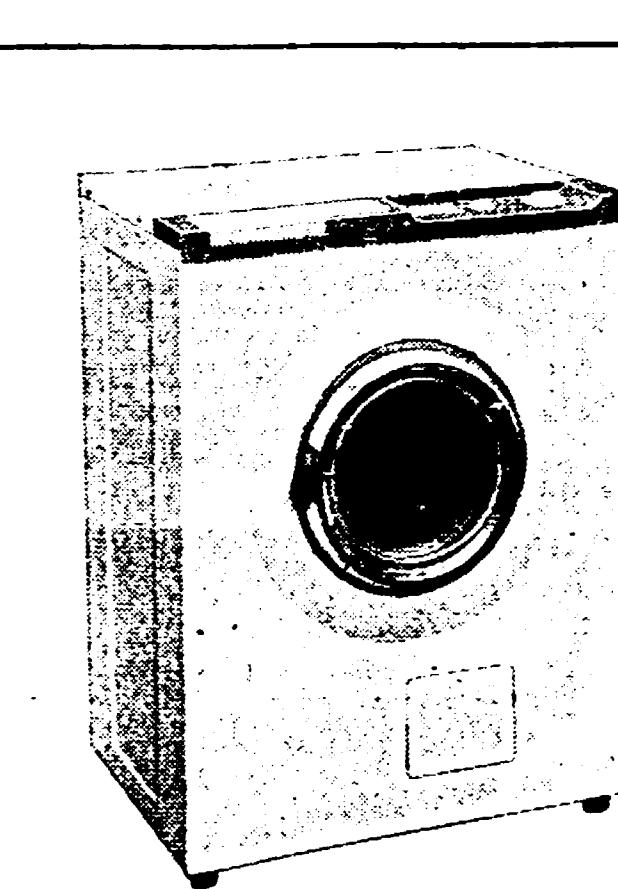


...che frigorifero!

più stile, più spazio, più freddo

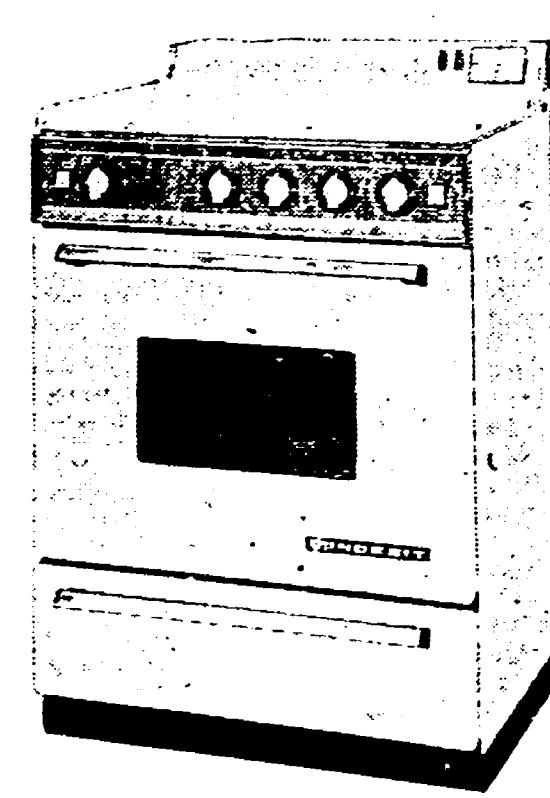
FRIGORIFERI A CHIUSURA MAGNETICA con speciale "superfreezer" per la conservazione di cibi gelati e surgelati a **12 gradi sottozero**. Sbrinamento automatico. Modelli da 130 a 230 litri

da lire **44.900**



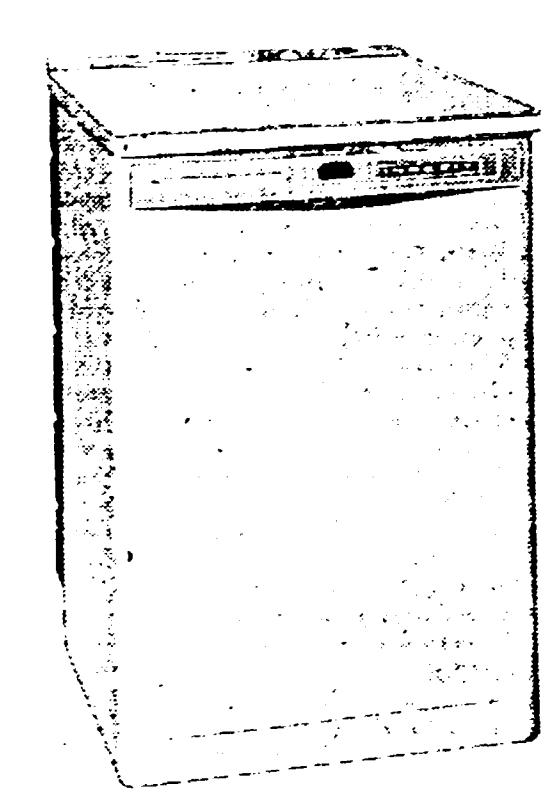
NUOVA LAVATRICE BILANCIA
TA SUPERAUTOMATICA A DOP
PIO LAVAGGIO. L'UNICA che non
richiede pulizia del filtro (autopu
llente). Economizzatore automatico.
Speciale ciclo "lava e indossa"
(wash and wear) per tessuti speciali

da lire **89.000**



CUCINE A GAS, ELETROGAS,
ELETTRICHE E CON MOBILETTO
Le uniche con forno completamente
estraibile per una comoda e completa pulizia

da lire **45.000**



LAVASTOVIGLIE SUPERAUTO
MATICA. L'UNICA CHE STERILIZ
ZA AVAPORE SURRISCALDATO
A 110° C. LAVA IN UNA SOLA
VOLTA STOVIGLIE E PENTOLE
ANCHE DI GRANDI DIMENSIONI
NON NECESSITA DI FILTRO

da lire **129.800**

«Aspettando il bambino ci invita a riflettere

PER CORREGGERE UNA STORTURA INTRODOTTA NELLA VITA FAMILIARE DALL'URBANESIMO INDUSTRIALE



La dottoressa Antonaroli, protagonista del documentario di Virgilio Sabel « Aspettando il bambino »

Come il marito può imparare ad aiutare la moglie nel parto

mondo visione

• MICHELANGELO IN DUE PUNTATE — Con il titolo « Michelangelo, l'ultimo gigante », la NBC americana ha mandato in onda una « vita » del maestro italiano che sta riscuotendo notevole successo. Il lavoro è stato diviso in due puntate: la prima arriverà al pubblico il 10 giugno, la seconda (che viene trasmessa oggi) giunge fino alla morte. « Speaker » di questo sceneggiato è José Ferrer; la voce di Michelangelo è di Peter Ustinov.

• DIBATTITO SUGLI OMOSESSUALI — La BBC dedicherà a cominciare dal sette giugno — due puntate della rubrica « Man Alive » alla questione degli omosessuali e dei loro diritti. I primi sono in discussione al Parlamento insieme nuove norme che legalizzano la loro posizione). Il programma — prodotto da Tom Conway — sarà soprattutto dedicato ai pregiudizi e all'indifferenza da cui è circondato il problema.

• I « PIONIERI » DELLA TV — Al quinto simposio internazionale sulle apprezzate televisioni (la fiera a Montréal sono stati consegnati alcuni diplomi d'onore ai « pionieri » della TV. Essi sono: il belga Georges Hassen, l'inglese dott. Maurice e i russi I. Krivoelev e V. Siforov.

• COLORE NELLE FILIPPINE — Le grandi industrie statunitensi d'apparecchi televisivi (la cui produzione è in forte crisi) sono forse riuscite a conquistare un nuovo mercato: a Manila, infatti, è stato deciso di iniziare entro l'anno le prime trasmissioni esperimentali a colori, in modo da avviare la distribuzione quotidiana nel '68. Le Filippine adottano, naturalmente, il sistema di trasmissione americano.

CULTURA E « PERSUASIONE »

IL DIRETTORE generale della Rai-TV, Ettore Bernabei, ha dichiarato, nel corso della conferenza stampa di martedì, che nei programmi televisivi si tenderà ad allargare « la sfera della cultura vulgarizzata », aumentando, anche nelle ore serali, il numero delle trasmissioni « di contenuto conositorio ». Si tratta di proposti che si collegano direttamente alla concezione della TV come strumento di educazione degli adulti.

In linea generale, e ponendo anche mente alla situazione di arretratezza culturale che ancora per molti versi caratterizza il nostro Paese, questi proposti appaiono utili o giusti. Ma, subito, si avverte la necessità di precisare meglio il significato che si vuol dare alla espressione « cultura vulgarizzata », anche in rapporto a quale è stato fatto sin qui dalla televisione e agli stessi programmi che Bernabei ha citato come esempi.

Non si può negare, infatti, che, pur con eccezioni e accentuazioni diverse, la tendenza dei programmi televisivi a caratterizzare cultura è stata finora quella di trasmettere ai telespettatori una serie di nozioni di tipo scolastico o di unilaterali interpretazioni della storia e dei fenomeni sociali senza stabilire un collegamento con la viva realtà contemporanea (o addirittura mischiando questa realtà per giustificare quelle interpretazioni) e ignorando i dibattiti, anche aspri, che in tutti i campi della cultura oggi si svolgono tra le varie correnti di pensiero. Pensiamo, in particolare, ad « Almanacco » o a taluni corsi di « Sapere » (titoli, appunto, da Bernabei) o a molti documentari storici a puntate: programmi tesi a « vulgarizzare », appunto, una certa cultura — ispirata dalle concezioni cattolico-moderate, più recentemente, anche dal pragmatismo sociologico di provenienza americana o Scandinavia — come « la cultura » in assoluto.

In questa chiave paternalistica, encyclopedica (non di rado, i più recenti programmi televisivi hanno avuto il taglio delle varie « encyclopedie » a dispense che gremiscono le edicole), unilaterale, l'« educazione degli adulti » rischia, in realtà, di rovesciarsi in una tipica forma di « persuasione » di massa. Una simile « vulgarizzazione culturale », infatti, scatta deliberatamente la partecipazione critica del telespettatore, che può essere ottenuta soltanto se ci si collega alle più profonde esigenze dell'uomo contemporaneo e si punta sui problemi, piuttosto che sulle nozioni, rappresentando sempre, con spirito di ricerca, i termini del dibattito che oggi vedo a confronto le diverse concezioni del mondo — e che è soprattutto animato, spesso, dalle istanze che contestano radicalmente le basi della società e del pensiero contemporanei.

Giovanni Cesareo

Nel passaggio dalla vita contadina tradizionale alla vita della grande città industriale, il fatto della nascita è stato esiliato fuori di casa: con la generalizzazione del parto in clinica, il parto stesso è diventato un fatto esclusivamente femminile, nonché un coinvolgimento minimale, neppure in maniera indiretta, gli uomini e i bambini. Risultato ne è da una parte l'approfondirsi della separazione tra il mondo maschile e il mondo femminile, e dall'altra un ulteriore ostacolo, aggiunto ai tanti che nella città industriale rendono più difficile, sotto certi aspetti, la maturazione dei fanciulli. Lo stesso rapporto tra madre e nuovo nato non risulta in alcuna misura compromessa: la donna diventa quasi estranea al proprio parto, poiché viene indotta a non parteciparvi, a mettersi nella stanza d'animazione passivo in cui si mette un malato quando si affida al chirurgo, a delegare ogni responsabilità a tutte le persone in camice bianco che la circondano. E la madre è il nuovo nato ne pagano una scotta: la madre con l'aggravarsi dei dolori del parto, il piccolo con la diminuita probabilità che la madre riesca ad allattarlo, se non più, allattare, e sarebbero stati molti i telespettatori che si saranno scandalizzati nell'apprendere che, tra visite preliminari di controllo e assistenza al parto, l'ostetrica mutualista percepisce, per ogni bambino che è nato sotto le sue cure, il compenso esiguo di lire 11.350. La realtà è che nelle campagne italiane la persistenza di parti a domicilio non esprime una scelta volontaria e consapevole, con un chiaro fine psicologico, come tra l'alta borghesia americana, ma soltanto l'inadeguatezza delle strutture ospedaliere e la tendenza degli istituti mutualistici a risparmiare.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una élite in grado di affrontare il maggior costo e i gravi problemi organizzativi.

Non si può dunque che essere d'accordo con i medici intervistati dalla TV per la serie di trasmissioni « Aspettando il bambino », che hanno sostenuto la necessità di generalizzare, nel nostro paese, il parto in clinica: né i parto che, in Italia, hanno luogo a domicilio, caro ad alcuni ginecologi americani, non può essere prerogativa che di una él

PESARO

Si conclude stasera la Mostra del Nuovo Cinema

Una rivolta di soldati repressa nel sangue *Sviene in scena*



Coraggioso film dell'esordiente Jacques Rouffio che narra una storia d'amore nella Francia tormentata della prima guerra mondiale

Dal nostro inviato

PESARO, 3. Avviandosi alla conclusione, la Mostra pesarese mette i piedi in terra. Nuovo cinema, evidentemente, non significa soltanto aggressività (e talora sconsigliata) sperimentazione formale, ma anche ricerca di contenuti: magari tra le pieghe occulte di argomenti che sembravano vecchi, esauriti. Così L'orizzonte di Jacques Rouffio, presentato dalla Francia, è in apparenza una storia d'amore come tante, sullo sfondo della prima guerra mondiale; nella sostanza, tuttavia, la vicenda dei due giovani protagonisti è condizionata in modo decisivo da avvenimenti che il cinema francese, seguendo lo esempio della storiografia ufficiale, aveva ignorato: la ribellione verificatasi, nel 1917, in molti reparti dell'esercito, contro il perdurare del conflitto; la protesta delle mogli e delle fidanzate dei militari in licenza, richiamati al fronte per il penultimo atto dell'immune massacro; l'ossessione spionistica e il terrore poliziesco, scatenati contro chiunque proponesse o assumesse iniziativa di pace.

Antonin, ferito, torna alla casa paterna, in provincia, per un periodo di convalescenza; suo unico desiderio è riposarsi, dormire, dimenticare. Ma il rapporto che si stabilisce fra lui ed Elisa, vedova di un cugino caduto in battaglia (e che lei, del resto, non amava), tiene desta la sua coscienza. Elisa non vuole momentaneamente evadere, insieme con Antonin, dalla solitudine e dalla paura; lo incita invece a romperci per daverlo con i miti e le forze cui è soggetto, e che lo spingono alla morte: la famiglia, la patria, Antonin potrebbe tentare di fuggire in Svizzera, in Spagna; ma esita, è incerto sino alla fine, e in conclusione indossa nuovamente la divisa: la sua partenza avviene nel cuore d'un tumultuoso annunziamento di soldati, che i gendarmi domandano con la paura.

Aggeo Savioli

vista, nel quale osserviamo un anziano allevatore di cavalli, Juan, tornare al suo paese dopo aver trascorso diciotto anni in carcere per aver ucciso un uomo, e doverselo sbrigare con i figli di costui, che bramano ancora vendetta. Provocato infinite volte dal maggiore dei due fratelli, Juan finirà con l'ammazzarli, e con l'essere colpito a morte (e a tradimento) dal minore; che pure, per l'intercessione della propria fidanzata Sonia e della donna di Juan, Mariana, sembrava ridotto a più miti consigli. Lentamente, vuoto e triste, il tempo di morire ha il suo solo spicco nella figura marginale d'un amico del protagonista, che, perduto l'uso delle gambe e obbligato a letto, continua a tirar di pistola dalla finestra, contro i visitatori inopportuni e, nelle ininterminabili ore di solitudine, gioca con sé medesimo alla roulette russa, ma senza successo.

Ultima «prima» all'Opera.

Domani il veleno di «Lucrezia Borgia»

Protagonisti del melodramma donizettiano: Leyla Gencer e Renato Cioni

Strano destino, quello dei cantanti. Prende Leyla Gencer, soprano tra i più formidabilmente vivi che abbia oggi il teatro lirico. Ebbene, non farà altro che morire. E' morta tempo fa nell'Alceste di Gluck, prendendo il posto dello sposo, ed è morta ancora nella Maria Stuarda di Donizetti, costretta a lasciarsi carezzare il collo dal boia. Sicché è giusto che ora si prenda una rivincita.

Sempre con Donizetti alle costole, Leyla Gencer, infatti, sarà domani sera la protagonista di Lucrezia Borgia. Farà le prime quattro lettere, o aggiudicando — in Elisa da Foscio — la «F» in «T» sicché il «tosco» ricordasse il veleno.

L'opera ebbe un notevole risalto anche in Europa. Si è calcolato che a Vienna, in settantacinque anni di vita musicale, la Lucrezia Borgia tra le molte opere di Donizetti esse guite in quella città, fosse seconda soltanto alla Lucia di Lammermoor, 237 rappresentazioni contro 286. Al terzo posto di questa classifica c'è L'Efis d'amore con 193 recite.

Occhie, viene da Victor Hugo e, come in Rigoletto, uomo deformo e perfido, florilegio del sentimento paterno, così in Lucrezia Borgia, donna dal veleno facile, affiorerà il sentimento materno.

Gennaro, il figlio che Lucrezia Borgia abbandonò a Napolitano, sarà interpretato da Renato Cioni. Ci voleva una storia di veleni per far arrivare a Roma questo ottimo tenore, appartenendo anche di certo Gennaro nel quale aveva riconosciuto un suo perduto figlio.

Il dramma viene da Victor Hugo e, come in Rigoletto, uomo deformo e perfido, florilegio del sentimento paterno, così in Lucrezia Borgia, donna dal veleno facile, affiorerà il sentimento materno.

Gennaro, il figlio che Lucrezia Borgia abbandonò a Napolitano, sarà interpretato da Renato Cioni. Ci voleva una storia di veleni per far arrivare a Roma questo ottimo tenore, appartenendo anche di certo Gennaro nel quale aveva riconosciuto un suo perduto figlio.

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della televisione non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva busse alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è in declino, ma questo anno sta lasciando dei fili d'annata: il più raro terreno di co-si muore, mentre i magnati dell'industria della television

100 parole un fatto

Mangiate le vostre cambiali

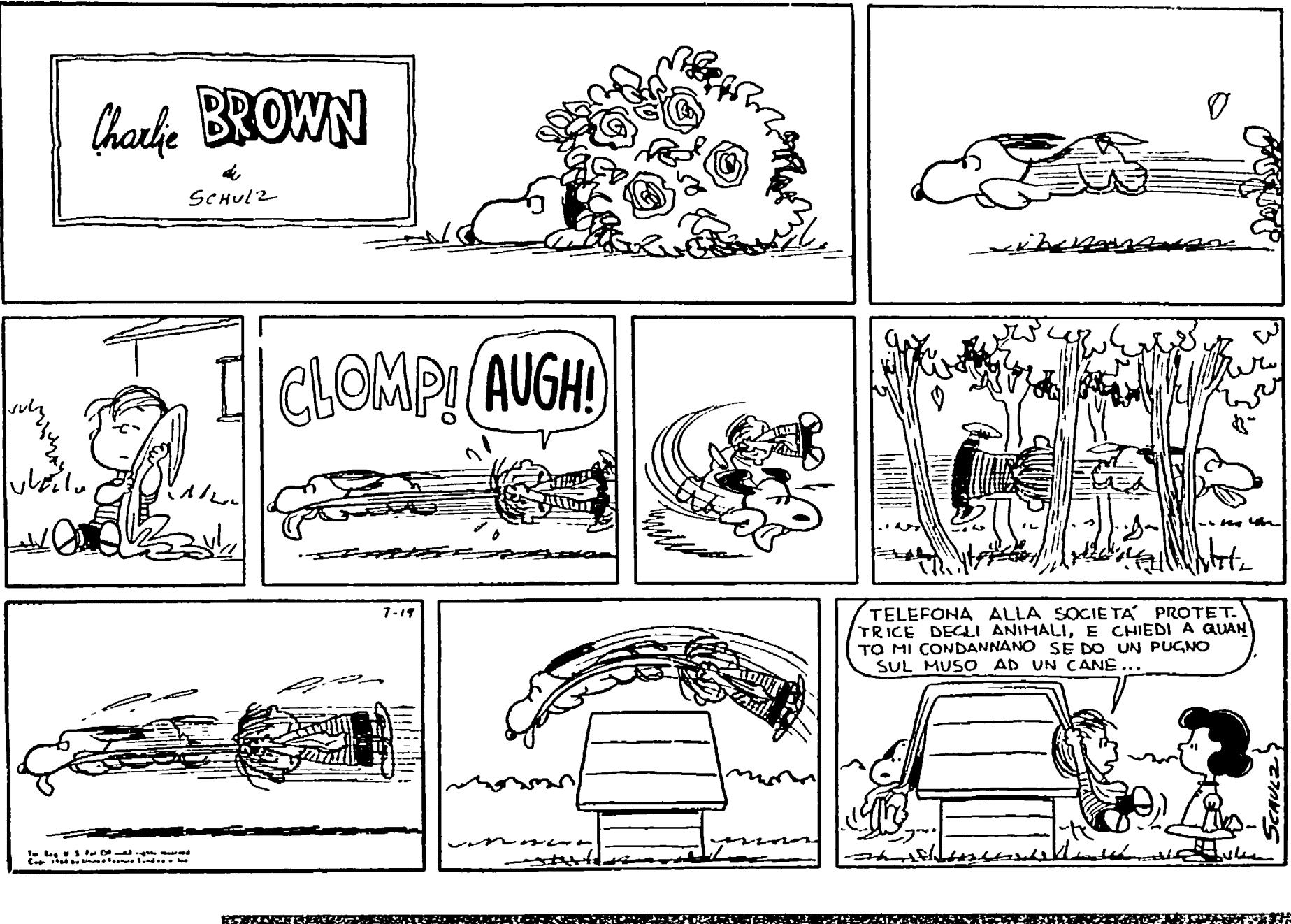
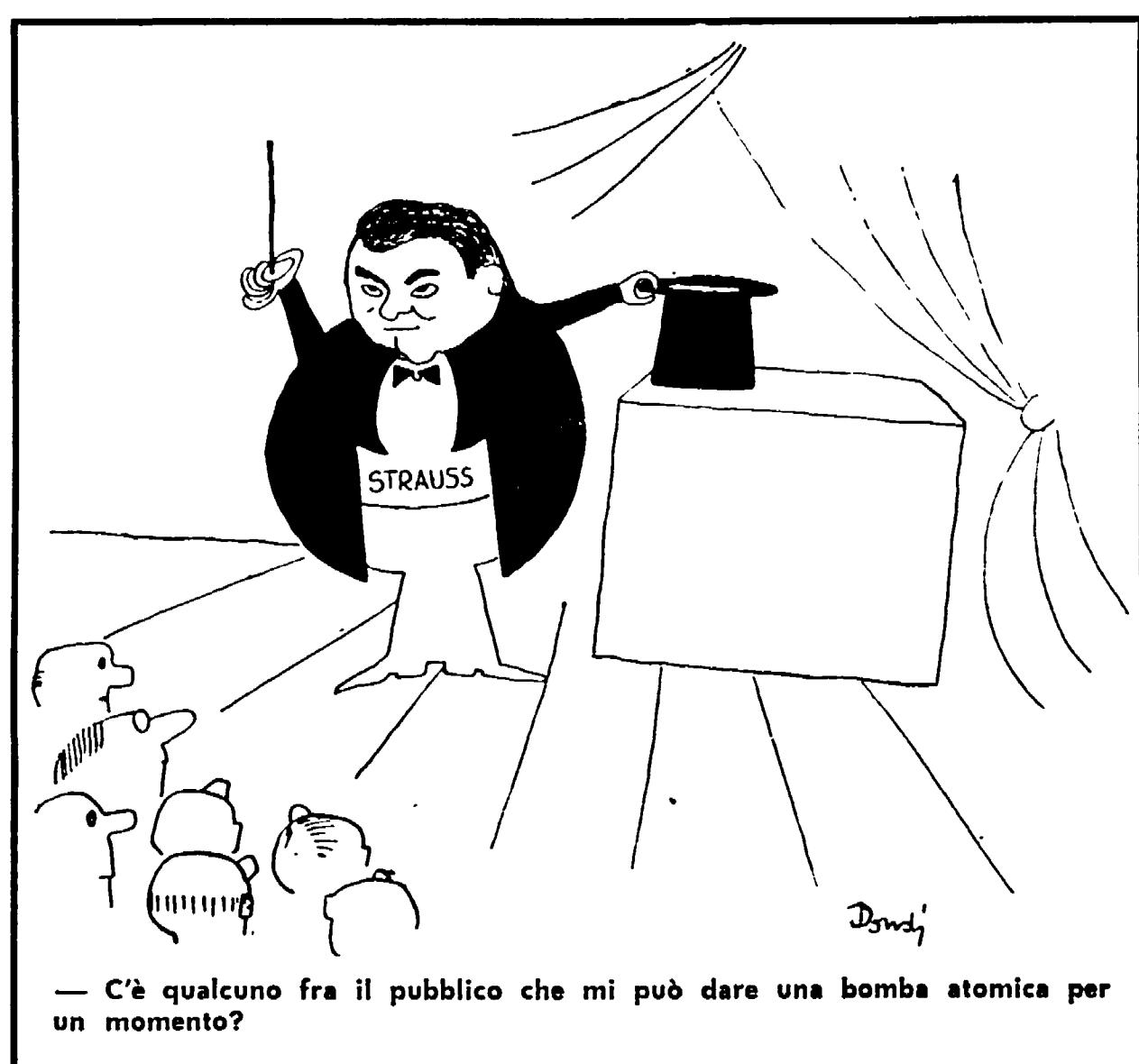
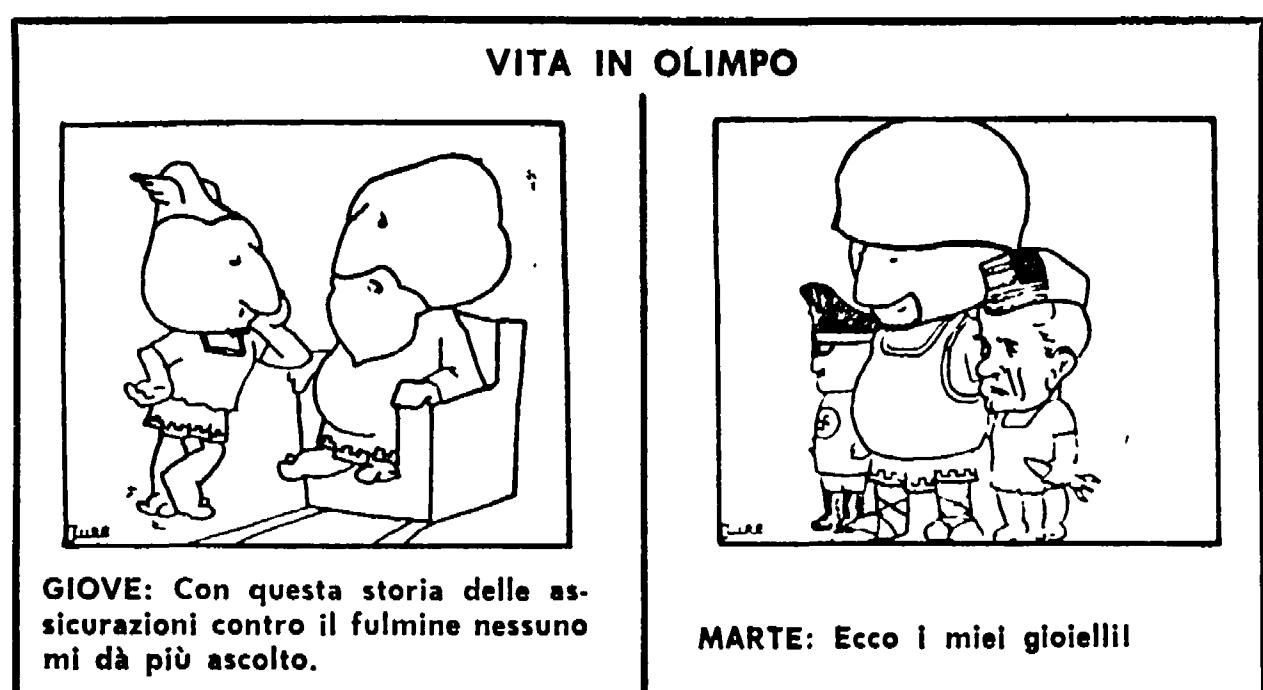
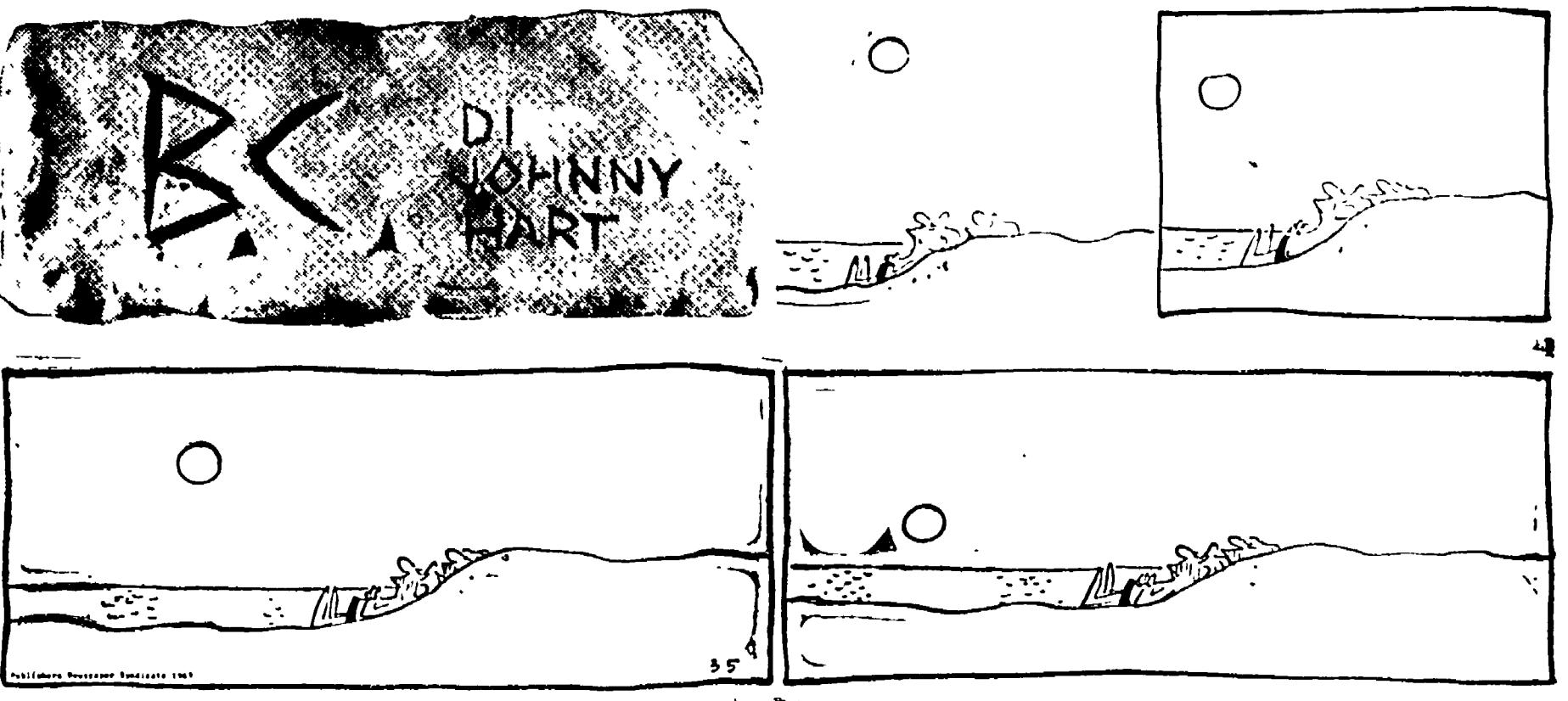
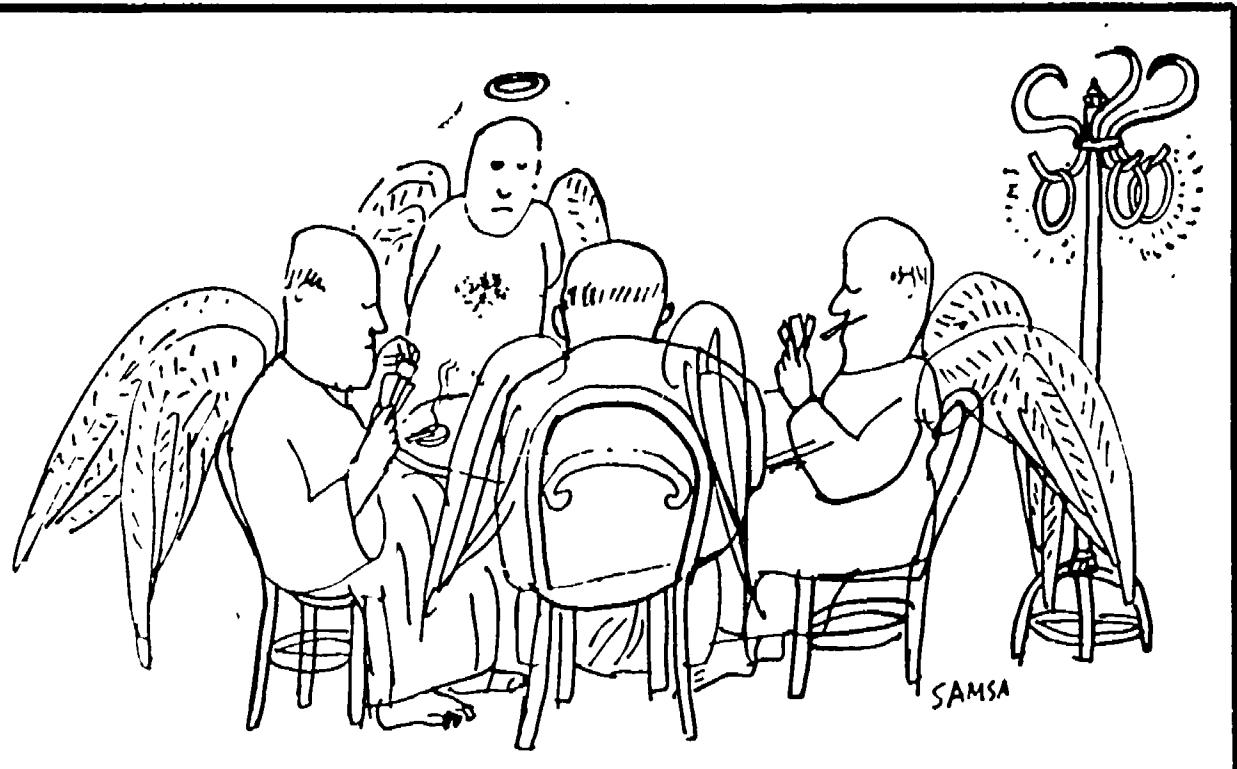
Ormai il problema alimentare è risolto. L'indicazione (e l'esempio) ci vengono da Torino, attraverso l'iniziativa privata di un commerciante che si chiama Cheyret (ricordate questo nome) che alcuni mesi fa aveva firmato un assegno per mezzo milione di lire. Chiamato dinanzi al funzionario di un ufficio per recuperare dei crediti inavisi, il Cheyret non ha battuto ciglio ed ha compito di una persona degna di affaristica roba, insomma da mani di storia patria. Egli, infatti, ha offerto l'assegno, l'ha portato rapidamente alla bocca, gli ha dato due o tre masticate e l'ha inghiottito. Poi ha ghignato in faccia allo esterrefatto funzionario.

Dite che si tratta di accende persone. Sì, Sì, Sì... Se c'è una cosa, infatti, di cui in Italia abbiamo sovrabbondanza questi sono i crediti cambiali. Montagne di cambiali. Cambiali dai mille sapori: gusto auto, gusto frigorifero, gusto T.V., gusto gatto.

Male che vada, in mancanza di cambiali c'è sempre il foglio di quaderno del salumai all'angolo, dove sono annotati i nostri piccoli debiti quotidiani. Ed allora, ecco fatto. Almeno una volta al mese le brave famiglie italiane possono aspettare al sacco distribuiti i piatti una buona zuppa di cambiali: magari lasciando al capo-famiglia l'onore di inghiottire quella col maggior numero di zeri.

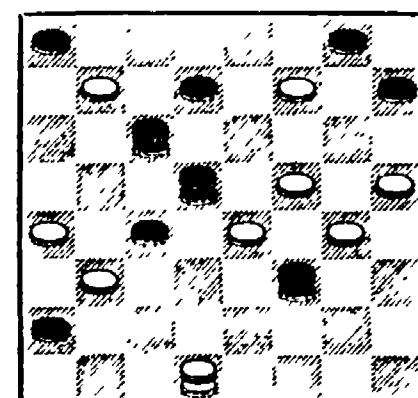
Possiamo andare avanti così, nei secoli, giacché è noto che le cambiali si ripropongono con una rapida esecuzione. Gli interlocutori, magari di snocciolare i depositi delle banche, ridurre la fila agli sportelli e alleggerire il lavoro dei tribunali i quali, com'è noto, non c'è fanno più a seguire le cause dei protesti. Grazie, signor Cheyret.

Farfarello



dama

Problema del Maestro Dino Rossi



Il Bianco muove e vince in sette mosse

SOLUZIONE: del problema di domenica scorsa: 27-23; 9-20; 19-22; 26-19; 12-16; 3-12; 16-16; 6-13; 31-27; 24-31; 16-12; 31-22; 12-10 e vince.

epigrammi

IL SAFARI DEL PEDONE

Tu che attraversi fuori dalle strisce con occhi ignari non sai che verrà la morte e avrà i miei fari.

IL DEODORANTE

La ricchezza dà freschezza, togli ai soldi l'acre odore del sudore.

PROVERBIO DEL GIRO D'ITALIA

Nelle vittorie e nelle sconfitte una è la patria ma tante le ditte.

AUTOCENSURA

Impara l'arte di scegliere le idee e metterle da parte.

AMOR DI CONSUMISTA

Ti ho sempre amata dal primo istante all'ultima rata.

LA NOIA

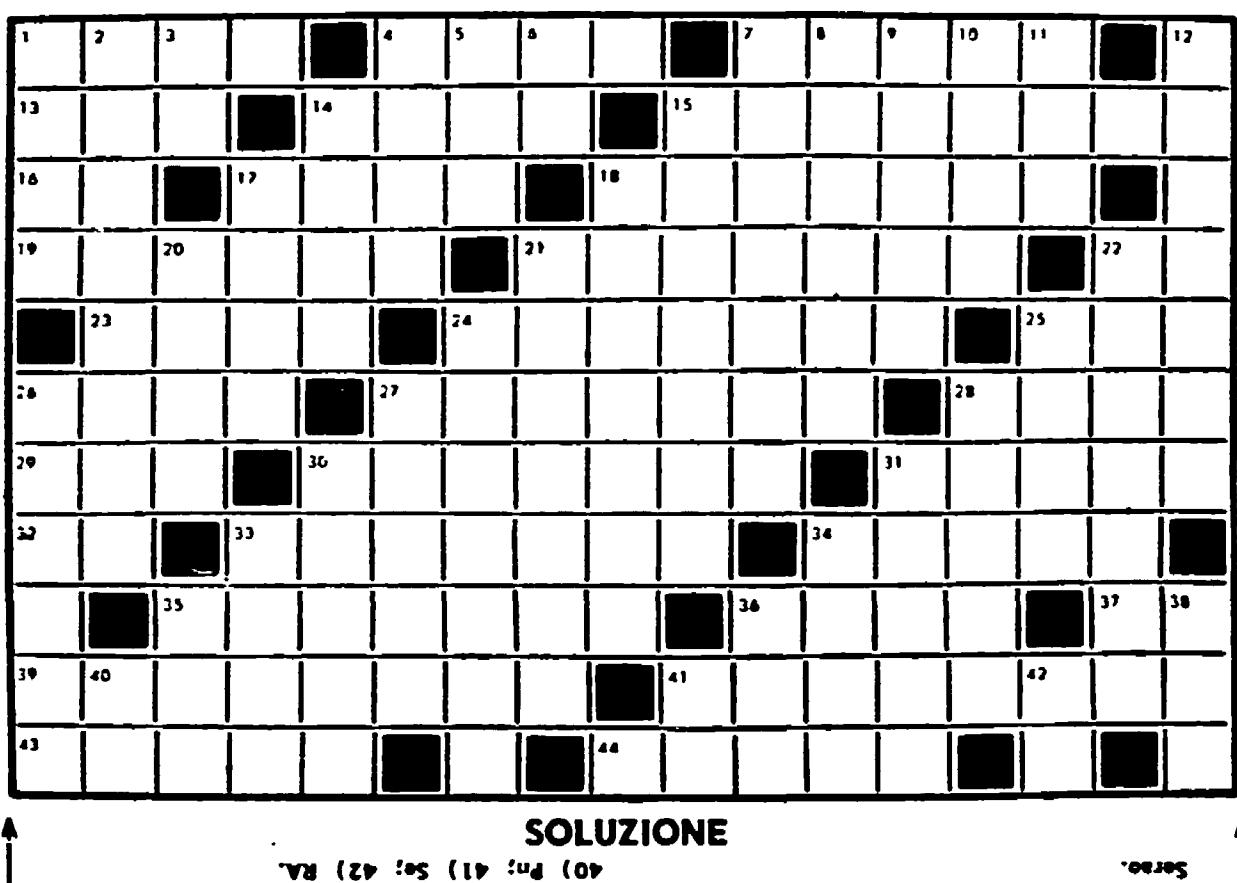
Chi della dacia prende possesso muore di noia ma scrive lo stesso.

WEEK-END AUTOMOBILISTICO

L'uomo-massa guida e passa.

cruciverba

ORIZZONTALI: 1) I vulcani ne sono produttori; 4) Attrezzo per filare; 7) Involturo cartaceo; 13) In parti uguali; 14) Cozzi; 15) L'eroe di Tarasconi; 16) Avversario; 17) Raucos; 18) Menestrello medioevale; 19) La frutta che abbondano in Sicilia; 21) Calzatura estiva o fratesca; 22) Preposizione; 23) Mancante di spesezza; 24) Virtù che modera i desideri della carne; 25) Sono nascosti dall'essere; 26) Difficilmente reperibili; 27) Volgere in giro con forza; 28) Sistema moderno di illuminazione; 29) Caldo umido ed opprimente; 30) I vestiti dei forti; 31) Frutto simile al limone ma più grosso di questo; 32) Sigla di Genova; 33) Si chiamò Cecilio e fu console e pretore dell'antica Roma; 34) Si comporta con dignità e circospezione; 35) Sacerdotesse che mantenevano accesa la fiamma del tempio di Vesta; 36) Reali, non falsificate; 37) Sigla di Sondrio; 39) Fiero coraggioso e austero; 41) Famoso Pittore vissuto dal 1860 al 1932 che ha lasciato opere ammiratissime in molti musei di Europa e d'America; 43) Stato d'animo di chi attende o teme; 44) Celebre scrittrice e giornalista napoletana.



SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) Ferisce taglia e buca; 2) Registro della popolazione di ogni comune; 3) Siglia di Varese; 4) Prefisso che significa moltissimo; 5) Sergio Tofano firma così; 6) Il primo fiume d'Italia; 7) Esiliare, cacciare o relegare; 8) Spinte con forza o scontrate violentemente; 9) Indumento sacerdotale quando non è vescovo; 10) Fiume della provincia di Parma; 11) Altari pagani; 12) Lenitivo e inoffensivo; 14) Animale che parla troppo; 15) Fu condannato da Giove a vivere legato ad un albero senza potersi mangiare i frutti; 17) Rozzo e spesso zotico; 18) Lungo tutto le linee ferroviarie; 20) Difficilmente reperibile; 21) Száz fino al pieno; 22) Affettuosi e premurosi; 24) Hanno il loro paese diviso in due dalla prepotenza americana; 25) Poeti cantori della Gracia erolica; 26) Città siciliana capoluogo di provincia; 27) Il percorso delle navi e degli aeroplani; 28) Dio marino figlio dell'Oceano e di Gea, padre di cinquanta figlie; 30) Recipienti di vimini; 31) Sicuro, non falsificare; 33) Schietti puri semplici; 34) Ha inizio dopo il tramonto; 35) Vaso senza fondo; 36) Vero interrotto; 38) Tronilità; 40) Consonanti in pene; 41) Condizionale; 42) Sigla di Ravenna.

